CAMARIERA

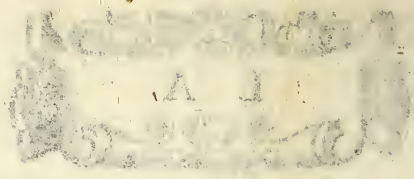
COMEDIA.

DEL SIGNOR N. S.

Nuouamente poſta in luce.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Cornelio Arriuabene. 1583.

AL MAGNIFICO ET HONORATO SIGNOR MIO osseruandissimo.

IL SIG. ALFONSO OLIVA.

Velle rare qualità, che da i Cieli al nascimento di V. S. furono infuse nell'animo suo nobilissimo & che da lei con molta sua lode in ogni tempo sono state essercitate, l'hanno resa, & la rendono tanto amabile presso

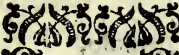
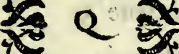
 cia-

ciaſcuno, che la prattica, & conoſce, che i migliori tra queſti, rendendoſi grati de i beneficij, che da lei riceuono, ſe non con altro, almeno con l'affettuoſo deſiderio, c'hanno di ſeruirla, dimoſtrano chiara la maniera dell'occulta uirtù, ch'ella ha mirabile di farſi deuoti gli animi loro. ilche eſſa ſpecialmente acquiſta col dono della magnificenza, & ſplendor ſuo. le cui doti, ſi come ſono ammirabili, & ſingolari, & fanno manifeſta la grandezza dell'animo, ueramente illuſtre, & heroico; coſi muouono hora me, che di molti beneficij tenuto le ſono, à dimoſtrarle con la preſente occaſione,

ne, quanto io l'habbia ſempre amata, & riuerita. Laqual'è, ch'eſſendomi à queſti giorni uenuta alle mani la preſente Comedia, & quella, benche priua della cognitione dell'Auttore, che le diede l'eſſere, hauendo però trouata dotta, & piena di belle inuentioni, ho uoluto col mezo delle ſtampe ch'eſca in luce à laſciarſi tra molt'altre uedere. Et perch'ella, come orfana, haue rebbe forſe temuto l'incontro de' maligni detrattori, ſe, accompagnata da la ſcorta di qualche famoſo perſonaggio, non ſe ne foſſe aſsicurata, io, conoſcendo quale ſia la bontà, & integrità di V. S. & quanto habbia già fatto

per ſe ſteſſa d'ogn'intorno chia-
ra la nobiltà vera del ſuo ſangue,
& manifeſto il ualore dell'ani-
mo ſuo, di lettere, & d'ogni bella
uirtù dotato, ho uoluto ad eſſa
conſacrandola, ch'ella da lei co-
tanto beneficio riceua. Ella dun
que conſiderando col ſuo fino,
& perfetto giudicio non la quali
tà del dono, ma l'animo del do-
natore, riceua inſieme con que-
ſto picciol ſegno d'honore, quel
gran deſiderio, ch'io tengo di ri-
uerirla à maggior' occaſione, ſe-
condo il gran merito ſuo; ricor
dandoſi, ch'è nobil'atto d'animo
generoſo, & illuſtre, riguardar
con occhio amoreuole, & affet-
tuoſo li ſuoi deuoti ſeruitori, &
amici,

amici, fra quali io mi reputo per gratia sua non punto inferiore ad alcuno. Che così facendo, & continuarà ella nel glorioso corso della sua passata lodeuole uita, & dando animo à me d'impiegarmi in altra occasione maggiore, eccitera migliori scrittori di me ad honorarla, se non quanto ella merita, (che troppo gran peso ciò sarebbe) almeno nel quanto può penna stendersi nelle lodi altrui, le quali facendo giro in se medesime, tesseranno ghirlanda ben degna al suo nome. Alquale diuotamente inchinandomi, faccio fine di scriuere, non potendo arriuar nè anco col pensiero ad una mini-

ma parte della uolontà mia, & del merito ſuo. Di Venetia à 27. di Febraio. M D L X X XIII.

Di V. S.

Affett. & obligatiſs. Ser.

Euangeliſta Ortenſe.

IL PROLOGO.

QVel che già mi mandò, due anni deuono
Esser'hormai passati, gentilissimi
Signori, a dar la burla a uoi, temendosi,
Che di queste Madonne riseruassero
Alcuni seco occulto sdegno, & colera,
Si come quelle, a' quali, se non piacciono
Le burle, in dispiacer lor se le arrecano,
Tutto desideroso hora di darlene
Del dispiacer, che non pensando, diedele
Burlando all'hora, alcuna emenda essendogli
Peruenuto a l'orecchie, che la in Genoua
Era comparsa nouamente in publico
Vna nouella Camariera in habito
Pouero, di buon'aria, raccordandosi,
Come tutte le Donne si dilettano
D'hauerne a' suoi seruigi di lei simili,
Anzi n'hanno bisogno, se si uogliono
Cauar talhor gli appetiti che uengono
Pensò tra se medesmo, che co'l farlene
Don, leggermente racquistar potrebbesi

La gratia, che perdut' hauea burlandole;
Però per la memoria rauolgendosi
I suoi piu cari amici ritrouandomi
Quel che fra tutti lor gli era amicissimo,
Anzi chi de' suo affanni rincresceuoli,
Non men che de i piaceri, era partecipe,
Et conferendo questo desiderio
Suo meco, & io di ciò lodato hauendolo,
Mi pregò che per lui uolessi andarmene
All'hor all'hor a la città di Genoua,
Et far uolessi questo buono ufficio;
Io, che dal suo uoler mai non dipartomi,
Senz'altro replicargli in camin postomi,
V'andai in pochi giorni, & ritrouatala
Sola, dopò molto negotiar, seco la
Cosa oprai si, che contentò uenirsene
Meco, ma prima che di là partissimo,
Considerando ch'ella doueu'essere
Data in don'a sì belle, & d'ogni laude
Degne madonne con ogni arte, & studio
Per comparer tra lor, uoleua mettersi
In assetto di tutto ciò ch'a simili
Di leggiadria, di politezza bramasi,
Et d'ornamenti appresso, & io ueggendomi
Il tempo tolto, e'l Carneual'andarsene
La strinsi con fatica di uenirsene
Meco in quella maniera, che trouauasi;
Pur non potei far tanto, che partirsene
Volesse prima che pigliasse in prestito

Da

Da la Città di Genoua una Mascara
Cosi dal natural, che chi l'ha in prattica
Potria giurar, che fosse quella propria
Con la qual poi ch'io non le diedi commodo
Di polirsi a suo modo, ella mostraruisi
Dissegna trauestita. Hor dunque postisi
Per uenir tosto in su le poste, siammone
Venuti insieme, & se com'era l'animo
Di lei, e'l nostro intento, & come mertano
Queste belle Madonne, ella non trouasi
Cosi pulita, & cosi bella, datene
La colpa al caualcar con tanta prescia;
Perche ui giuro, che per uia perdutosi
Di quei pochi ornamenti, che trouauasi
Ha una gran parte, ond'è uenuta lacera;
Pur come che si sia, ò gentilissime,
Et bellissime Donne, riceuetila
In dono con quel cór, ch'a uoi presentasi;
Ma che uoglio piu dir, ecco la Mascara
Quella che s'assimiglia tanto a Genoua,
Anzi preghiamui, che per tale haueruela
Vogliate questa sera; in lui nascondersi
La Cameriera uostra hora, & riposasi,
Ma non ui dubitate, ch'ella uedere
Tosto si lasciarà senza la mascara,
Pur che ui stiate chete, e alquanto gli huomini
Lasciate di mirar, perch'ella prender si
Vuol gioco alquanto innanzi che mostraruisi
Voglia nel proprio suo natural'habito.

Gia

Gia m'era uſcito quel, che d'importantia
Ch'io ui diceſſi prima impoſto haueuami,
Et queſto è un caſo, che dentro di Genoua
Queſti paſſati giorni auuenne, & faruelo
Saper vuol prima. Che rappreſentaruelo
Vuol queſta ſera a guiſa di Comedia,
Lequali ſenza il ſuo argumento intendere
Non ſi poſſono ben, però commiſemi,
Ch'io ue'l faceſſi. Adunque ferme,& tacite,
Mentre ch'io uelo faccio, e attente ſtateui.
Fu vn'Americo Cittadin in Corſica
Di San Fiorenzo, che di moglie nobile
Hebbe duo figli, Lionetto, & Fuluio,
L'un poſi in corte in Roma, che fu Fuluio
A gli ſeruigi di Monſignor d'Oria,
L'altro che Lionetto fu, inuaghitoſi
Di Claudia figlia d'vn'Alberto Spetia,
Che ſi trouaua in San Fiorenzo, viſtola
Co'l Padre ritornarſene quì in Genoua,
Ruppe le caſſe d'Americo, & toltone
Dinari & gioie, ſopra d'un Nauilio
Con un ſuo ſeruo ſi partì per Genoua,
Ma fu tra uia da una Fortuna peſsima
Spinto a ſpezzarſi ſopra di Minorica,
Pur ambi ſi ſaluar per un miracolo,
Et con affanni, che per Spagna & Francia
Paſſando, ſopportar, uenner'a Genoua,
Et non potendo mai ueder la Claudia,
Che ritirata ſempre in pianto ſtauaſi

Per

Per la morte di lui, che certa haueuasi
Entrò co'l mezo di Buona Pizzochera
Per Camariera in habito di femina
D'Alberto, in casa: & questa è senza fauola
La Camariera, ch'a uoi Donne donasi.
Fuluio l'altro fratel essendo in Genoua
S'innamorò de la Sorella Liuia
Di Claudia, & di nascosto a lei si copula,
Et da Alberto, che dianzi hauea promessala
Ad Americo, che uenia a sposarsela
Sono trouati insieme in una Camera,
Et nascon de i rumor; ma si pacifica
Ciascun'in fine, & Fuluio sposa Liuia,
Et Lionetto la sua bella Claudia,
Et Americo allegro di uedersene
Il Figliuol uiuo, che per morto haueualo
Pianto assai prima, ne restò con gaudio.

IL FINE.

LE PERSONE,

I VECCHI.

Alberto.
Americo.

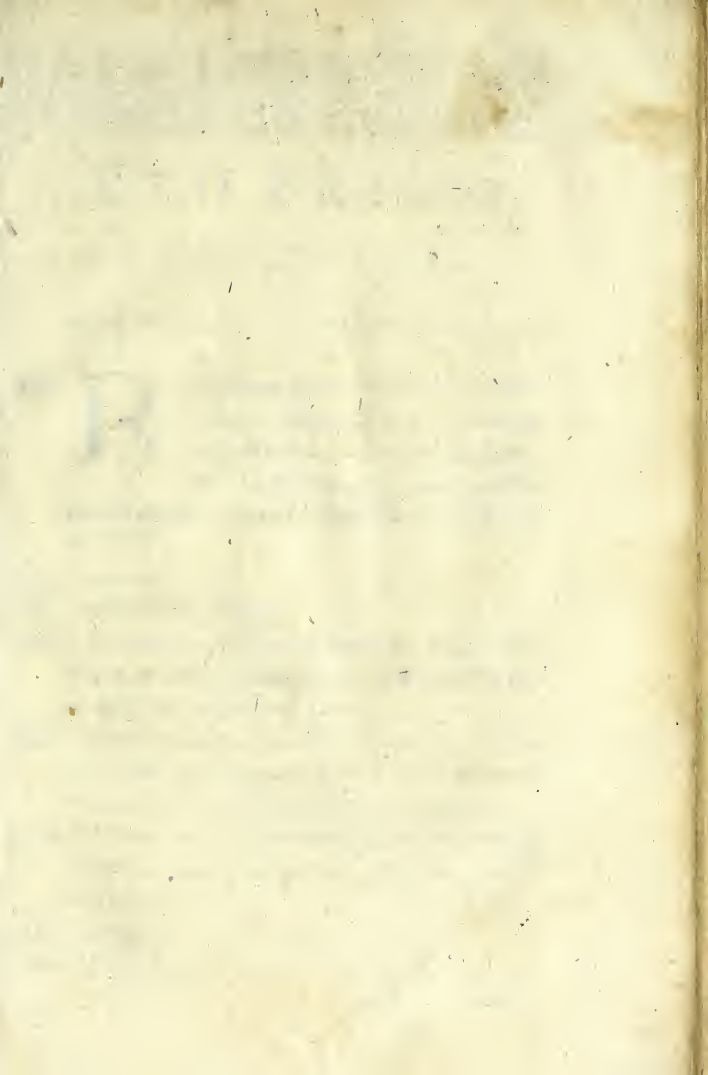
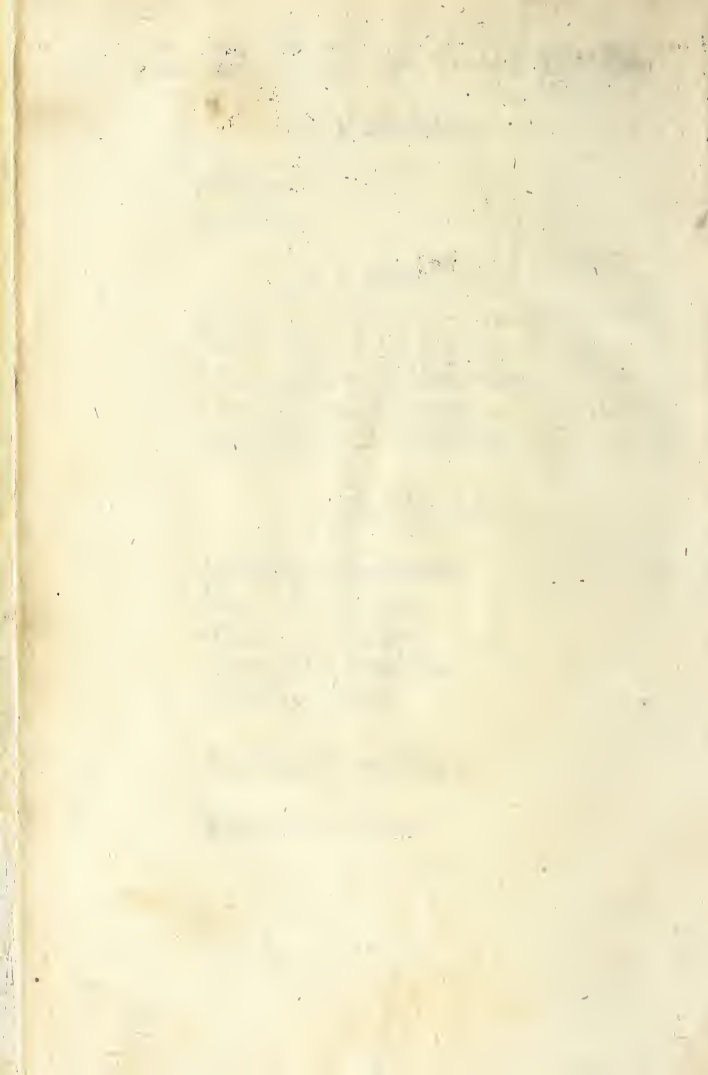
I GIOVENI.

Fuluio figliuol d'Americo.
Lionetto figliuol d'Americo.
Liuia figliuola d'Alberto.
Claudia figliuola d'Alberto.

I SERVI.

Lambruſca di Alberto.
Moſca di Lionetto.
Anguilla di Fuluio.
Corniola di Americo.
Nuta di Alberto.

Biondello Paraſcito.

Buona Pizzochera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alberto vecchio, Lambrasca seruo.

Alb. R*Assettatemi ben la casa, & mettetela in ordine, & non mancate in cosa alcuna. Tu Lambrasca seguimi. In effetto chi fa nozze, entra non solamente in un gran labirinto di spesa, ma di fastidio.*

Lam. Eccomi.

Alb. Andianci in piazza.

Lam. S'io non mi pensassi di offenderui, messer Alberto, ui chiederei donde uien questo uostro così in un subito rassettar di casa.

Alb. Non è cosa, che tu non possi sapere, nè ch'io uoglia tener occulta a uoi altri di casa, tutto che mi spiacerebbe, che quei di fuori la sapessero.

Lam. Per me non si saprà mai cosa, ch'io mi pensi esserui à grado, che si celi: però dite, che c'è di nouo.

Alb. Nozze.

Lam. Nozze?

Alb. Io ho maritata Liuia mia figliuola.

Lam. A cui?

Alb. Ad un gentil'huomo Corso, che oltre nel tempo ch'io fui Commissario in San Fiorenzo, me lo conoscessi amico, egli è molto accommodato di facultà

Lam. Senza fine me ne allegro; ma forse lo potrei conoscer'anchor'io, hauendoui seruito tutto quel tempo ch'iui dimoraste.

Alb. Lo deui certo conoscere, ch'egli è messer Amerigo Lumola.

Lam. Come s'io lo conosco, & l'ho per un grand'huomo da bene; ma che uoglia gli è cosi hora uenuta prender moglie in quella età, ch'io credo c'hormai sia presso alli cinquanta, & tanto piu che mi pare che hauesse figliuoli.

Alb. Egli è uero, che non deue esser di minor età di quella che tu lo stimi; ma quanto alli figliuoli, di due maschi c'haueua, pose il maggiore ne' suoi primi anni per paggio di Monsignor d'Oria. L'altro ch'era la sola speranza di lui, doppo'l nostro partire da San Fiorenzo, mosso ouero dalle cattiue compagnie, ouero come se fosse la cosa, rotta una cassa del padre, & toltone fra dinari & gioie, i. ualore di 400. scudi, si fuggì con un seruo sopra un legno, che per Genoua si partiua, ma dal suo partir in poi non s'ha mai hauuta alcuna nuoua di loro, se non che quella notte che si partirono sorse in mare una gran-

dissima

dissima fortuna, ch'essendo durata tre giorni, diede materia di far di loro non troppo buon giudicio; & indi a pochi giorni uenne poi nuoua certa, che si ruppero sopra L'isola di Minorica, & nõ campò alcuno di quel Nauiglio, d'alcuni marinari impoi, che affermarono la cosa. Cosi ritrouandosi egli priuo di quel figliuolo, che com'io t'ho detto, era la sua sola speranza, & ueggendo l'altro intento cosi alle cose della Chiesa, & all'impretirsi, che male gli pareua il suiarnelo, & ritrouandosi solo in casa; & anchor fresco, deliberò di prender moglie, & a me come ad uno de suoi piu cari amici, ne scrisse; pregandomi, che s'io ritrouassi parentado, che fosse per lui diceuole, gli ne uolessi dar'auiso, ch'egli a quello c'hauessi fatto, s'haueria rimesso. Io considerata molto bene la cosa, giudicai ch'io nõ poteua allogare nessuna delle mie figliuole meglio che con lui; onde cõ una mia, nõ sono ancora dieci giorni, gli la offersi, rimettẽdo ĩ lui la quãtità della dote.

Lam. Vollè il boccon perse.

Alb. Et hieri su'l tardi appunto hebbi sue lettere, nelle quali mi scriue che non solamente gli piace di far meco parentela, ma che questa sera io l'aspettassi che sarebbe qui a sposarla.

Lam. Parti che l'habbia dritta.

Alb. Et che cosi per esser uedouo, come per lo dolore della perdita del figliuolo, che non ha anchor l'anno delibera di far q̃ste nozze positiuamẽte et

me ne prega, & che uerrà solamente con un seruo in compagnia, si che per compiacerlo, l'ho detto solo à Liuia, come a quella c'ha da essere la sposa; & hora a te, & credo che d'alcune cosette in fuori, gli potrò far honore di quello ch'io mi ritrouo in casa.

Lam. Era miraculo che questo uecchio mi fesse una uolta alzar'il fianco.

Alb. Hor'andiamo in piazza, & indi in beccaria per fornirmi di alquanto di uitello, o di castrato.

Lam. Forse che dice di Galli d'India, ò di Pernici.

Alb. Poi nel ritorno, ritornarò donna Buona.

Lam. Errò chi gl'impose quel nome.

Alb. La Pizzochera, che mi promise di ritrouarmi una Camariera, che non ho in casa femina da comparire, & uederò quello c'hauerà fatto: uien uia.

Lam. Buon Medico se conosce il mio male; ma tolgalabella.

SCENA SECONDA.

Lionetto giouane.

O Fortuna quanto disuguale mi ti dimostri nel successo de miei amori a quello che nel principio ti dimostrasti, Tal'hora hauendomi Amore fatto seruo di Claudia da molto piu che la propria uita amata, mi festi con quella

honestà,

honestà, ch'à ben creata giouine si conueniua, della sua gratia Signore, della quale tutto quel tempo che co'l padre dimorò in S. Fiorenzo, fui possessore; Poscia cangiandomi ogni dolcezza in assentio, ritornãdo ella co'l padre in Genoua, della sua dolce uista non pur mi priuasti, ma spronandomi Amore a seguirla, hauendo rotte (posta da parte ogni debita riuerenza) le casse di mio padre, & toltomi denari, et gioie mentre à Genoua me ne ueniua, turbando il Mare, spezzasti il Nauiglio, che mi conduceua; & benche poi co'l saluarmi la uita miracolosamente & con l'accortezza del Mosca, i denari, & le gioie dopò molti trauagli in sei mesi, che tra Spagna & Francia m'hai tenuto, ageuolandomi la uia al uenir qui, mi ti sei alquanto mostrata men dura, non per questo mi posso manco dolere di te, che per accrescermi piu dolore hora ch'io son uicino al mio bene, non hai pur una sol uolta già due mesi ch'io arriuai qui, data commodità à miei occhi famelici di ueder quel da loro tanto bramato oggetto de' lor desij. O candida quanto fu forte quel laccio con che il tuo Amore il cor mi strinse: quanto acuto lo strale con che passollo: quanto cocente il fuoco con che l'arse, poi ch'a guisa di Tortorella, c'habbia l'amata compagnia perduta, della tua uista priuo, mi conuien menare la piu angosciosa & disperata uita, che infelice amante menasse giamai.

& ueramente credo, che tra dannati non sia pene, che pareggiar possi quella, che 'l mio misero core patisce, anzi con uerità posso pur dire ch'egli sia posto nel mezo del mio petto in un uiuo, & doloroso inferno; nell'inferno s'odono lamenti, nel mio petto sospiri; l'inferno è pieno di tormenti, il mio petto di martiri: l'inferno arde l'anime infelici, il mio petto abbruscia di maniera il mio core, ch'io mi credo c'hormai l'habbia ridotto in cenere. Oime che se mi mancasse la speranza c'ho nel mio Mosca, che mi promette di non cessare con sue astutie, che tirarà a riua il mio desiderio, mi saria forza, nolendo uscir di questi affanni, troncare con le mie mani il filo a questa mia misera uita. Ma eccolo appunto:

SCENA TERZA.

Mosca seruo, Lionetto.

Mo. COme sarete Signor Lionetto a non adorarmi? adesso posso ben star in su la mia, & far' il grande con uoi.

Lio. Perche il mio Mosca?

Mo. Voi mi cominciate a far uezzi, & dar del mio; ma se sapeste quello, ch'io ui apporto, mi fareste ben carezze da douero.

Lio. Che mi apporti?

Mo.

Mo. La ſcala a' uoſtri desij.

Lio. La ſcala a' miei desij? dì, che c'è di buono?

Mo. Che c'è di buono? Voglio che quando ui promette qualche coſa queſto ceruello, gli crediate.

Lio. Di ſu, che c'è?

Mo. Che uoi uedrete, anzi parlarete a Claudia uoſtra.

Lio. A Claudia mia? Oime, che dolce & inaſpettata noua mi rechi: ma dimmi il come.

Mo. Adeſſo ſi uedrà ſe uoi ſarete quel ualent'huomo, che ui ſtimate.

Lio. Deh ſpacciala di gratia.

Mo. Adeſſo ſi uedrà il uoſtro ſapere.

Lio. Oime tu mi ſtracci, deh uieni al fatto.

Mo. Biſogna che facciate un buon'animo.

Lio. Mi uuoi uiuo?

Mo. Come s'io ui uoglio uiuo? non uedete qui la uita ch'io ui porto.

Lio. Deh laſcia le cianze.

Mo. Dico, che biſogna che facciate buon'animo, & ui gouerniate con prudenza in queſto maneggio.

Lio. Se piu oltre non mi dici di ciò c'hai fatto, tanto ne ſo, come ſapeua dianzi.

Mo. E poſſibile che non poſſiate hauere tanto di patientia, che io parli.

Lio. E poſſibile, che tu non uogli laſciar le cianze

superflue, & uenir al fatto.

Mo. Se non mi lassate dire.

Lio. Hor dì, fauoleggia, insognati, fantastica a tuo modo, ch'io delibero d'armarmi di patienza, & udirti.

Mo. Ascoltate. Io desideroso di far ogni cosa che ui possa portar contento, non solo in questo uostro amore, ma come hauete a piu proue ueduto, in ogni altra cosa, ch'io m'habbia fin qui pensato esserui a grado.

Lio. Che accadono tanti prologhi, è superfluo dirmi quel ch'io so.

Mo. So ch'è superfluo. Hora hauendo presa dimestichezza questi giorni passati di una Pizzochera, una di quelle donniciuole, che mi uanno ui so dir per lo capo.

Lio. A proposito.

Mo. Et hauendole fatto manifesto il uostro amore, & la mala fortuna c'hauete in quello, & come fuggisti dal padre, & come rompemmo in mare, et con che miracolo ci saluammo, & i lunghi trauagli c'hauemmo sofferti in Spagna, in Francia, & in Prouenza, fin che ci siamo condutti in questa città.

Lio. O che lunga diceria.

Mo. Habbiate patienza di gratia, & ascoltatemi.

Lio. Chi la potrebbe hauere? ma segui.

Mo. Et hauēdole appresso detto, che in duo mesi che siamo in questa Città, non hauete mai una uolta

sola

sola potuto uedere questa uostra Claudia, nè farle pur far' una imbasciata, la mossi a tal compassione di uoi, che la buona anima lagrimaua di tenerezza.

Lio. Dourebbono non che gli huomini, ma gli animali, i sassi, & le piante lagrimar del mio dolore; ma spacciala.

Mo. Voi me l'andate allungando co'l tanto interrompermi. Ma tornando a proposito, ella mossa a compassione de' fatti uostri, mi s'offerse, che uenendole l'occasione haueria fatti sapere tutti questi uostri trauagli a Claudia.

Lio. Iddio riduca a buon fine questo suo pietoso desio, & le faccia del bene.

Mo. Et credeua di farlo presto, percioche messer Alberto padre de la uostra Claudia, le disse li giorni passati, che gli ritrouasse una Camariera, che fosse di buon'aria, & ben creata, & ch'ella glie ne hauea ritrouata una, & hoggi ue la douea menare; allhora questo ceruello fantastico, che non sarà mai satio di seruirui, pensò di subito una malitia, con la quale spero di farui contento.

Lio. Hor che malitia è questa?

Mo. Ch'io uoglio che ui uestiate da femina, & che ui mettiate per Camariera in casa di messer Alberto.

Lio. Questa sarebbe se non buona pensata, quando mi sortisse il contrafarmi da femina; ma non so

come mi potrei nascondere praticando con donne solamẽte, di non dimostrarmi Maschio, lasciamo da parte la uoce uirile, i gesti, et le altre qualità, che con difficultà potrei contrafare, questi capelli corti non mi scopriranno subito per maschio?

Mo. Al tutto ho pensato; io ui accommoderò questa capigliaia posticcia con i uostri capelli alla Francese, che pareranno i uostri naturali; ho apparecchiato l'habito in casa della Pizzochera, & essendo uoi senza barba, ui acconciaremo di maniera, che non sie alcuno che non ui tenga per donna: bisogna solamente che uoi facciate buon'animo.

Lio. L'animo non mi manca, & non è cosa ch'io non ardisca di fare per ueder Claudia; però io delibero di arrischiarmi se ben'io deuessi lasciarui la uita.

Mo. Io uoglio, che l'entriate in casa, & ui stiate un giorno, ò dui fin che ui sortisca di darui à conoscere à Costei, con laquale metterete quell'ordine a' fatti uostri, che ui parerà, che s'ella ui amaua tanto, come dite che faceua in San Fiorenzo, quando ui uedrà, & parlerà, raccenderà in un subito quell'amore, che allhora ui portaua.

Lio. Di ciò non ne sono senza certezza.

Mo. Poscia mostrando con M. Alberto, che non ui piaccia più il star seco, dimandarete licenza, che sarà proprio vn'amicitia come prima; et uscitegli

gli di casa; ma non perdiam tempo, che la Pizzochera ui aspetta, che fra un'hora disegna di presentarui a M. Alberto.

Lio. Andiamo qnando uuoi; ma con qual mezo hai condotta costei a far questo?

Mo. Con denari, io le ho promesso dieci scudi, per mezo de' quali ella ui seruirà con tanto di cuore; re; ma non perdiam tempo, là più allungo ragionaremo di questo fatto: andiamo per qua.

Lio. Là ch'io ti seguo.

SCENA QVARTA.

Fuluio giouine, Biondello parasito, Anguilla seruo.

Ful. QVantunque Biondello io sia certo d'esser in gratia di Liuia mia Signora, non però mi s'acqueta mai il cuore, temẽdo sẽpre, che qualche intrico non s'interpõga ne' miei amori.

Bion. Et io Sig. Fuluio, quantunq; mi senta sempre in ceruello, et mi sappiano saporiti i buon bocconi, & per uostra mercè non mi manchi oue cacciar mi la fame; non per questo io stò sempre in continuo timore di non perdere un dì l'appetito; ò che qualche febbre mi faccia dar nella dieta, che mi fu sempre nemica.

Ful. Et, bẽche nõ si debba dar fede a' sogni pur pensandomi in uno che q̄sta mattina nell'Alba mi feci,

non

non posso in tutt'hoggi rallegrarmi.

Bio. Dite questo sogno, ch'anchor io ne dirò uno fatto nella stessa hora, che mi tien tutto melanconico.

Ful. Pareami di ritrouarmi in un bel prato, & iui con infinito contento mirare una bella Capriola, quando mi sentì dare da un uerde serpe una beccata in un fianco, di che mi pareua di doler molto, & pareami appresso, che q̃l serpe mi diuenisse amico, & leuassemi la ferita: indi entrando in un cespuglio, io lo seguitai fin che lo uidi entrare in un giardino d'altissime & spesse siepi circondato, nel mezo del quale assisa era la Capriola, alla quale uolend'io metter le mani addosso, & prenderla, essa per quel giardino si pose a fuggire, & io a seguirla, ma in uano, ch'ella ogn'hor più mi s'allontanaua: all'hora il serpe in mio soccorso mosso, cominciò a uolgerselo tra le gambe, & ritenerle il corso, si che al fine co'l suo aiuto la presi, & mentre ch'io le faceua uezzi, che molto mi s'era dimesticata, in un subito mi udì circondato d'alcuni Lupi, che circuendo il giardino, cercauano d'entrar' a diuorarne amendue; & mentre grandissimo affanno di ciò mi prendeua, non hauendo alcuna speranza di salute, ecco un grande uccello prender me con la Capriola insieme, & portarmi per aria in un luogo, doue stando, non so com'ella si fosse, mi ritrouai con mio padre, & così mi destai

tutto

tutto alterato: ma in fino i ſogni ſon ſogni, & uanità.

Bio. Et a me parena, ch'io foſſi da una grandiſſima fame aſtretto, tanto ch'io mi ſentiua tutte le budella danzar in corpo; & coſi ſtandomi uidi una tauola piena di buoniſſime uiuande, & pretioſi uini, che mirandola, mi rallegrò ſolamente. ſopra la quale era una mano che mi accennaua ch'iui andaſſi, & mouendomi per andarui, mi pareua che tutt'hora la tauola s'andaſſe ſempre allontanando da me, & poggiando un colle, nè per ciò ceſſaua la mano d'inuitarmi, accennandomi tuttauia, ond'io me ne andaua rinforzando il paſſo per aggiungerla co'l maggior appetito c'haueſſi giamai; ma la gran fame m'accreſceua fiacchezza, & mi pareua che le gambe mi foſſero tagliate di ſotto; e nondimeno l'inuito di quella mano mi accreſceua ſperanza; nel fine dopò lunga fatica co'l maggior contento del mondo arriuai ſu'l colle tutto allegro, ma durò poco la mia allegrezza; perciochè iui giunto, non uidi piu ne la tauola ne meno quella mano, che dinanzi m'accennaua, onde ſcornato con la rabbia della fame riuolſi a dietro il paſſo, ritornandomi con fatica là d'onde partito m'era, & iui in un punto fui da molti diſturbi aſſalito, di ſorte che ſenza ch'io poteſſi mai prender un boccone, mi tennero in trauaglio inſino a notte; con tanta fame ch'io mi credeua morire; final-

mente poi mi pareua di ritrouarmi con M. Amerigo uostro padre in un luogo doue ad una benedetta tauola si mangiaua, & cosi incominciai ad alzar il fianco con la maggior dolcezza del mondo, quando una Gatta fatto rumore, mi ruppe il sonno, & ui giuro, che cosi desto menai un pezzo le ganasse, credendomi d'hauer un culo di gallina tra denti; nel fine accortomi dell'errore, uedendo già entrare il Sole per le fessure delle finestre, mi leuai.

Ang. S'io non muoio prima, io ti uoglio fare un giorno uenir uero questo sogno.

Ful. Può esser Biondello, che tu non pensi mai in altro, che nel mangiare.

Bion. Può essere, Sig. Fuluio, che non pensate anchor uoi in altro che nel mangiare; io ui dico, che chi non mangia, non uiue; & ui giuro ch'io mi credo, che per altro non ci fosse data la uita in questo mondo, se non perche mangiassimo; perche, come si dice, nell'altro si uiue di aria. Ma uorrei bene (poi che a questo effetto ci ha creati) che la Natura ne hauesse fatta aperta la pancia dinanzi con i suoi bottoni, accioche la potessimo chiudere, & aprire a nostro diletto, come si fanno i giupponi; perche quando fosse piena, si potesse uotare, & ritornarla ad impire con dolcezza.

Ang. E' bisognarebbe bene, che fussero buoni gli bottoni con costui, che non farebbe mai altro che

logo-

logorargli.

Ful. Ah, ah, ah.

Bion. Voi ridete; io ui dico, che la Natura fece appresso un grand'errore, à non far un solo budello nel corpo dell'huomo, & nõ tanti, & con tanti intrĩchi, & riuolture, acciòche tosto, che s'ha mangiato il cibo, se ne andasse lisciando in un tratto alle parti da basso, & se ne uscisse tosto senza darne tanto fastidio, come ci dà nel digerirlo; & non sarebbe già mala cosa poter mangiare, & caccare in un punto: oh credo, che la saria la bella soauità.

Ang. Oh non hauesti mai altro da mangiare.

Ful. Tu sei su le burle Biondello.

Bion. Dico dal miglior senno ch'io m'habbia; & uolete ueder ch'io dico il uero, non u'è uenuto alle uolte fatto mangiando di tirar qualche coreggia; ditemi un poco, che ui pare di quella dolcezza, che prouate quando esce fuori, ah?

Ang. Oh che ti uenga il morbo.

Ful. Tu mi uuoi far impazzire, ah, ah, ah: ma taci, che s'apre la porta di M. Alberto, & n'esce la Nuta, che da lei hauerò qualche nuoua di Liuia; ma mi par molto turbata, che sarà?

SCENA QVINTA.

Nuta fante, Fuluio, Biondello, Anguilla.

Nu. O Ime, chi disse Donna innamorata, poteua piu tosto dire, Donna inspiritata. Io ui so dire, che come il Diauolo di questo Amore l'entra addosso, la uà ui so dire, pe i suoi piedi, hora Liuia, che'l padre le ha detto, che l'ha maritata, & che questa sera farà le nozze, è entrata in tanto affanno, che non fa altro che lagrimare, ch'è una compassione à uederla.

Ful. Che Diauolo tra se farnetica.

Nu. Io lo uoglio auertire à messer Fuluio, acciochè potendo metterui qualche intrico disturbi queste nozze.

Ful. Parla di nozze, che sarà Biondello.

Bio. Per me non si se mai nozze, ch'io non mi rallegrassi, mercè di questa pancia, che mi ha sempre seruito nel bisogno, & de' denti.

Nu. Pur ch'io lo ritroui senza cercarlo molto: ma eccolo.

Bio. Ella par che ui cerchi.

Ful. Buon dì Nuta, come si stà?

Nu. Male.

Ful. Come male? dimmi, che c'è?

Nu. Fate scostar costoro, che non uoglio che mi odano.

Ful. Scostati di gratia Biondello, & tu Anguilla.

Bion. Io mentre che ragionate con costei, andarò insino in piazza, doue ui aspettarò fin che uerrà l'hora del desinare.

Ful. Così fa, & se tu uedi Lorenzino, digli che non gli incresca l'aspettarmi.

Bion. Così farò; ma uenite tosto.

SCENA SESTA.

Fuluio, Nuta, Anguilla.

Ful. HOr dimmi Nuta, che c'è di male?

Nu. Non ui potrei dare la peggior nuoua.

Ful. Oime, ch'è di Liuia? come sta?

Nu. Stà sì, che non potria star peggio.

Ful. E forse inferma?

Nu. Inferma nò, ma peggio.

Ful. Dì su, che ha?

Nu. Il padre l'ha maritata.

Ful. Maritata? oime, a cui?

Nu. Non ue'l so dire, ma dicesi ch'è Corso.

Ful. Tu m'hai ucciso: oime il core.

Nu. Fuluio c'hauete? non ui smarrite, state su; aiutami tu Anguilla, uedi se troui un poco di acqua da spruzzarli in uiso.

Ang. Oime, che cosa è questa Patrone? ò Patrone, risentiteui, ò là Patrone?

Ful. Oime il core.

Ang. O lodato Iddio, che parla.
Nu. Allargagli le stringhe dauanti, ch'è un suenimento.
Ful. Deh lasciatemi morire.
Nu. Come morire, ou'è l'animo uostro?
Ful. Io non uoglio uiuer più, cosi dolorosa nuoua mi hai data.
Nu. Pensate pur' al uiuere, & non al morire, & come posciate gettar sossopra queste nozze, che Liuia non è per mancarui dal canto suo, & fate un'animo di Lione, Ella mi manda ad auisarue ne, accioche uoi ui sforzate di ripararci, & non ui perdete cosi uilmente d'animo come fate.
Ful. Nõ ti dar marauiglia Nuta, che le nuoue dolorose, com'è questa, vdite quando men ui si pẽsa, mettono in un subito il ceruello a partito.
Nu. Hor fate animo, & pensate al ripararci, ch'io non posso star più con uoi, che non può far che non ritorni il patrone a casa.
Ful. Nuta fammi un'apiacer di gratia.
Nu. Dite tosto, che uolete?
Ful. Dì a Liuia, che per l'vltima mercè, che dar mi possa del mio amore, uoglia esser contenta ch' io le possa hoggi da qualche hora parlare a quel la feriata antica secretaria de nostri cuori, e che con lei ordirò ciò, che fie necessario a disturbar queste nozze.
Nu. Farollo. voi fra un poco sarete quì d'intorno, ch'io ui possa dar la risposta, à Dio.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Fuluio, Anguilla.

Ful. O *Ime qual nuoua poteua io udire più peggiore di questa? Dunque debb'io così in un subito rimaner priuo d'ogni mio bene? hor che partito debbo prendere in disturbar queste nozze? Da cui debbo andar per consiglio? Da cui debbo ricercar aiuto? corri Anguilla à casa di Lorenzino, & digli ch'io uengo a lui per vna cosa che importa; corri, ch'io ti seguo.*

Ang. Corro.

SCENA OTTAVA.

Alberto, Lambrasca.

Alb. R *Iponi Lambrasca quelle scatole nella mia camera, & fa che si alloghi ben quella carne, & si apparecchi il desinare che tosto ch'io haurò parlato alla Pizzochera, sarò in casa.*

Lam. Farollo.

Alb. Eccola appunto, che di quà viene.

SCENA NONA.

Buona pizzochera, Alberto.

Buo. CRedo che le cose andranno bene, perche così si satisfarà ad Alberto, e Lionetto conseguirà il desiderio suo, & io ne sarò dall'uno, e dall'altro ben premiata.

Alb. Appunto Madonna a uoi ueniua.

Buo. La Madonna è in Cielo, & io sono una pouera peccatrice, & non mi si conuien dir Madonna.

Alb. Io ue lo dico per riuerenza della uecchiezza; ma ditemi, ui sete ricordata di quella cosa ch'io ui dissi.

Buo. Della Camariera?

Alb. Sì.

Buo. Per quanto amor io porto a questa misera anima, ch'io ui dico la uerità, io ho ricercata tutta questa Città, & non ho ritrouato mai cosa a proposito: oime la mi pare tutta piena di Luciferi, al mio tempo con fatica si ritrouaua appena una, o due male femine; addesso (non mel fate dire) ch'io non so doue uoltarmi a ritrouarne una buona, non sento altro, che dire, questa fa, quella ha fatto; oime a che è uenuto il mondo.

Alb. Voi dite troppo il uero.

Buo.

Buo. *Pur ho finalmente hauuto piu uentura che ſenno che hierſera mi capitò alle mani un'huomo da bene, che lauora in queſta Città, ilquale ha una figliuola di qualche quattordici anni in circa, di buon'aria, & accoſtumata, che l'haurebbe uolentieri meſſa in caſa di qualche huomo da bene, io ſubito mi arricordai di uoi, ben che io ne ſia ſtata pregata da molti, & gli diſſi c'haurei ueduto di metterla in caſa uoſtra: Il pouer' huomo molto me la raccomandò, pregandomi ch'io non la metteſſi in luogo doue foſſe pericolo del ſuo honore; perche ſe ben'era pouero, pure l'haueua quanto alcun altro, caro.*

Alb. *Non ſi dubiti, che in caſa mia la ſarà trattata da figliuola; ma quando la potrò uedere.*

Buo. *Hoggi, ch'appunto mi diſſe, che la menarebbe a caſa mia, & ſubito lo condurrò inſieme con lei da uoi, & parlarete poi ſeco del reſto.*

Alb. *Così facciate, ch'io ui aſpettarò in caſa, ò partendomene, laſciarò ordine, ch'io ſia auiſato della uoſtra uenuta: uolete uoi coſa ch'io poſſa per uoi?*

Buo. *Non altro ſe non la uoſtra gratia.*

SCENA DECIMA.

Buona ſola.

La carità, le mie Donne, c'ho ſempre hauuta a gl'innamorati, & la compaſſione,

mi muoue a tener mano ad ingannar quest'buomo, benche mi pare molto di macchiar la conscientia; ma oime quando mi ricordo ch'era giouine e che sapete bene, mi è forza di dar aiuto à gli altri non possendo far'io più cosa alcuna: ma uoglio andar'a casa oue Lionetto si trauestì da Donna, & aiutarlo.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lionetto vestito da femina, Mosca, Buona Pizzochera.

Buo. NON VI POSSO *dir Lionetto quanto bene riusciate uestito da Donna, ui dico bene, che s'io fossi huomo sarei sforzato ad innamorarmi di uoi.*

Mos. *Che dite di me, non ui riesco un'altro con questo manteliotto addosso?*

Buo. *Sì in uerità, tu mi pari proprio un di questi Mercatantuzzi falliti, c'hanno paura de' Birri. Horsu Lionetto ui conuiene contrafar più il passo da donna. Andate più adagio. Rizzateui meglio in schena. Non mi andate così gobbo. Tenete gli occhi bassi, & rare uolte guardate nessun fisso. Fate la vergognosa, la rispettosa. Non parlate se non sete interrogato, & rispondete con poche parole, che a questo modo ui mostrarete ben creato, et ingannarete ciascuno.*

Lio. Pur ch'io non resti lo ingannato.

Buo. Come sarete in casa, non ui risparmiate in far i seruigi di quella; se ui chiedono se sapete cucire, dite che insegnandoui, imparar-rete.

Mos. Se per mala sorte uoi fossi conosciuto, che credo non sarà giamai, se da uoi stesso non ui date a conoscere, fatte buon'animo, & raccordateui che sete huomo, & uscite il più presto che possete di casa; che Diauolo sarà, le si acconciano tutte, non ui lasciate pur metter le mani addosso, cacciate mano a quel pugnale c'hauete sotto, ch'ognuno s'allargerà da uoi.

Lio. Io non dubito punto ch'alcuno contra mia uoglia mi metta le mani addosso, ma temo di non apportar'infamia alla mia Claudia, là doue le uorrei apportar'honore.

Mos. Non ui dubitate, che come sarete in saluo, conoscendoui per quel che sete, ui mandaranno carta bianca; ma non accaderanno queste cose, beuche non è fuor di proposito l'antiuedere tutto quello che può auenire.

Bon. Mosca dice bene.

Mos. Se ui dimandano il nome chiamateui Aurelia, & mia figliuola, del resto ascoltarete me, ponendo mente a quello ch'io dirò.

Lio. Non ti dubitare, ch'io ti riuscirò per eccellenza.

Bon. Poiche le cose sono accommodate, andiamo, che M. Al-

messer Alberto è sopra la porta, ricordateui à tener gli occhi bassi.

SCENA SECONDA.

Alberto, Buona, Lionetto, Mosca.

Alb. SE per auentura mentre ch'io son fuori uenisse Donna Buona la Pizzochera trattienila Lambrasca fin ch'io torno, che uerrò adesso adesso; ma eccola con la Camariera.

Buo. Dimandata di qualche cosa, rispondete con poche parole.

Alb. Siate la ben uenuta madonna, è questa la Camariera?

Buo. Et uoi il ben ritrouato. è d'essa.

Alb. Et uoi le sete il padre?

Mo. Al piacer uostro.

Alb. Siate il ben uenuto, hor ditemi donde sete?

Mo. Io son Corso natiuo di San Fiorenzo.

Alb. Mi piace, & sappiate ch'io sono affettionato à quella Città, ma che essercitio è il uostro? & come ue ne sete così partito? hauete tenuta questa figliuola appresso di uoi? hauete moglie?

Mo. Sono molti anni ch'io prattico in Genoua, che'l mio essercitio è di tesser uelluti, & sono presso a cinque anni, che la moglie mi lasciò passando a miglior uita, che mi fu un gran disturbo, ritrouandomi pouero & con questa figliuola alle spalle,

spalle, onde fui sforzato a metterla in casa di un mercante huomo da bene doue è stata fin'hora, che la moglie gli è morta, & io uedendolo solo, non mi è parso di lasciaruela più, che sapete bene, che il Diauolo è sottile, & non stà bene la paglia appresso il fuoco, & uoglio che sapiate, che se ben'io son pouero, mi è sempre stato caro l'honore.

Alb. *Voi hauete fatto bene & ue ne lodo; ma come si chiama questa uostra figliuola? come ui chiamate uoi?*

Mo. *Essa Aurelia, & io Leandro da Pisa; perche i miei uennero altre uolte di là.*

Alb. *Quanto alla giouine, ella mi piace, del resto sarà bene che restiamo d'accordo.*

Buo. *Fate cosi, tenetela in casa un par de giorni, & se ui piacerà la sua seruitù, allhora ui accordarete poi, che ne dite Leandro?*

Mo. *Dico ch'io mi rimetto, & se non uolete altro da me Signor Alberto, mi ritornarò al mio lauoriero: Tu Aurelia raccordati che tu sei figliuola di una donna da bene, c'hebbe sempre caro l'honor suo, & non piangere nò, che uai in buona casa.*

Buo. *È forza che la tenerezza del sangue faccia suo corso.*

Lio. *Messer padre conseruateui, & raccordateui di me, & uenitemi à uedere qualche uolta.*

Alb. *Anzi ue'l comando, & uoglio che'l facciate,*

&

& ui reputiate questa casa esser la uostra.

Mo. Per uostra gratia fate anchor uoi il medesimo con me, ben ch'io sia pouero, non mi risparmiate in quel ch'io posso.

Buo. Andateuene messer Alberto, andrò anchor'io da che sono in uia, fin dalla Comare.

Mo. Io ui raccomando l'Aurelia.

Alb. State sicuro di lei che mentre sarà in casa mia, ui potrete imaginare ch'ella sia nelle uostre proprie mani; Et uoi Donna Buona raccordateui ch'io non ui sarò ingrato del fastidio che u'ho dato; entra figliuola, entra allegramente.

Lio. Mi raccomando messer padre.

Mo. Vanne felice.

SCENA TERZA.

Buona, Mosca.

Buo. A Fe Mosca, chi ti pose quel nome, non errò; Tu mi sei riuscito tale, ch'io crederò, che tu sia huomo da tirar'à fine ogni difficil'impresa.

Mo. Che u'è parso di Lionetto? non s'ha egli saputo ben finger femina?

Buo. Non so come mi potessi tener le risa quando gli uidi cader quelle lagrime da gli occhi: ti so dire, che nasce una certa sorte di giouentù

a' no-

à nostri dì, che la farebbono al trentadiauoli.

Mo. Non s'assimigliano già a padri loro; ma andiamo, che'l cappone deue esser cotto; & lo mangiaremo riposatamente c'hormai è l'hora.

Buo. Andiamo che'l Signor sia con noi.

Mo. Ah, ah, ah.

Buo. Che ridi?

Mo. Di queste uostre buone paroline; chi non ui conoscesse an?

Buo. Bisogna dar questa coperta a i uitij.

SCENA QVARTA.

Biondello solo.

A Lucca ti uiddi; so che s'io aspettaua Fuluio, come m'haueua commesso, in piazza, mi bisognaua hoggi digiunare, cosa ch'io non feci mai à miei dì, ogn'uno s'è ritirato a casa già un pezzo, & io poteua aspettar Fuluio à bell'agio, se non m'era detto, ch'era stato ueduto con Lorenzin Grimaldi suo compagno uscir in prescia di Vescouato, A se s'ingannano, se pensano di farla senza me, io gli arriuarò all'improuiso sopra, & gli terrò compagnia, che so che mangiaranno insieme questa mattina, & penso che ui hauranno di buono, che questo Lorenzin è ricco, & spende bene, mi par

pur che ſaccino la ſanta opera queſti ricchi a ſpender bene, & uiuer'alla sbudelata, che'l reſto è tutto cianza & fumo, fuor che'l mangiare; ma che tardo? pur ch'io non gli ritroui hauerla fatta, che mi par già paſſar l'hora.

SCENA QVINTA.

Fuluio, Anguilla, Nuta.

ul. *S'Ella mi dà commodità di ragionar ſeco, tu Anguilla ſtà attento, ch'alcun non ci coglia all'improuiſo.*

An. *Non dubitate.*

ul. *Ecco la Nuta ſopra la porta, che ſi fa ſorella?*

Nu. *Veniuo per ueder s'eri qui d'intorno, perche mentre il padre è anchora a tauola, Liuia haurà commodità di aſcoltarui, ch'è contenta di farlo; andate alla ſolita inferiata, ch'ella ui uerrà ſubito, ma uedete di non ui eſſer colto.*

ul. *Così farò, non ſi dubiti. Anguilla apri gli occhi, & come uedi alcuno, fiſchia ch'io mi poſſa leuar'à tempo dalla inferiata.*

Ang. *Laſciatemi pur la cura.*

SCENA SESTA.

Liuia giouine, & Nuta dentro: Fuluio, Anguilla fuori.

Ful. *Io dio faccia Signora mia ogni uostra uoglia contenta.*

Liui. *Oime ch'egli non mi ascolta, poi che cosi adirato mi si dimostra, ch'anchora mi nega la morte, che sarebbe il maggior contento che mi potesse dare in questo stato, laquale tanto da me s'allontana, quanto piu d'ogni mio contento uengo a rimaner priua.*

Ful. *Deh Signora mia hora si ueda la prudenza uostra; hora ui souegna, che gli affanni sono cibo de' magnanimi cuori, come'l uostro, & che nissuna altra diuersità si ritroua da gli huomini saggi a gli stolti, fuor che'l sapere & nella buona & nella rea fortuna gouarnarsi; & in questo grauissimo inaspettato caso con l'animo inuitto non ui date cosi uinta al dolore, che non uogliate sforzarui con ogni uostro potere di riparare a quello che l'auuersa fortuna ci apparecchia.*

Liui. *Io non credo Fuluio cor mio, che ui sia nascoso l'amor grande ch'io ui porto, per lo quale ui potete chiaramente pensare quanta cagione habbia di chiamarmi la piu misera Donzella, che'l Cielo sostegna in uita, quando lontana dal-*

la credenza & desiderio mio mi uuol mio padre dar marito; & s'io quello far uoglio, che a buona figliuola si richiede, m'è forza priuarmi di quella speranza, che di esser sempre uostra m'haueа conceputa nell'animo; & uoi uolete, che in me sia restato tanto di discorso, ch'io possa con l'animo inuitto cercar scudo per far resistenza a quello che l'auuersa fortuna ci apparecchia? & non piu tosto come furiosa & pazza femina, con pianti, & con lamenti dinanzi a gli occhi, & orecchie uostre dimostri la graue & intollerabile passione, che mi tormenta? Ma pure, come quella c'ho sempre cercato di cõpiacerui in ogni cosa honesta, io mi sforzarò in quanto sarà il mio potere di far quello che mi commandate; ma qual uia ci resta per far riparo a quello che l'auuersa Fortuna ci apparecchia, doue non si ritroui modo d'interrompere la determinatione di mio padre?

Ful. *Sappiate Signora mia, c'hora mi sono condotto nel uostro conspetto cõ fermo proponimẽto di douere prima che da q̃llo mi parta da uoi impetrare ò morte acerba, ò gloriosa uita. Et per tanto nõ ui prenda marauiglia, s'io con maggior'ardire del solito, ardirò al presente di muouermi parole, richiedendoui di cosa ch'è forse lontana da pensier uostri; ma come Donzella prudente, essaminando molto bene il termine nel quale io mi ritrouo, à uoi medesima mi scusarete.*

Liui.

Liu. Non è cosa, ch'al mio poter s'appartenga, che uoi non ne siate Signore, hauendoui io prima donato il cuore; & però richiedete a me ciò che uolete, ch'io non so di che richiedere mi possiate, che come cosa uostra non la possiate da me riceuere, non facendo però alcun pregiudicio all'honore, com'io son certa, che questo non ui può caper nell'animo.

Ful. Io non sò Signora, quantunque io ui habbia piu uolte detto, ch'io son Corso, se uoi sapete di certezza chi sia mio padre; però ui dico al presente, ch'io son figliuolo di Messer Amerigo Lumella gentil huomo natiuo di San Fiorenzo, fra i primi ricchi di quella Città da lui ne' miei primi anni posto alli seruigi di Monsignor d'Oria, come quello c'hauendo un'altro figliuolo, pensò con quel mezzo d'ingrandir la casa; ma non ha anchor l'anno, ch'essendosi Lionetto mio fratello partito di nascosto da lui, si ruppe in mare, & annegò, ond'io rimasi solo herede de' suoi beni, al goder delli quali m'ha piu uolte con sue lettere inuitato; ma l'amore, che dal giorno che del mio cuore ui feci dono, mi scalda di uoi il petto me gli ha fatto sempre rispondere, ch'io lo prego che non mi uoglia leuare da' seruigi di Monsignor mio patrone in tempo ch'io ueggio aperto, che gli è grata la seruitù mia; al che egli dopò molti miei preghi acquetossi. Però considerato l'esser mio non disuguale al uostro di fa-

coltà,

coltà, & per nobiltà di sangue non disdiceuole, & uedendoui bramosa di diuenirmi moglie, io mi risoluo, quando à uoi piaccia, di sposarui, & di leuarui di questa casa; perche auegna, che uostro padre se ne mostrasse alterato, risaputo poi finalmente, ch'io sono, & di cui figliuolo, passata che gli fusse la prima furia, s'acqueterà, & dandone il perdono, ne accettarà per buoni figliuoli.

Lin. Ah Signor Fuluio, che dimanda è questa? non sapete se al uero amico si dè chieder mai cosa, che sia in pregiudicio dell'honor suo, quando apporta più uergogna una picciol macchia d'infamia a chi fa stima di quello, che gloria mille lodi di buone opere? hor qual maggior errore puo far Donzella, che contra il uoler del padre pigliar marito?

Nu. Non restate già per questo di farlo, & di farui moglie di cosi fedel amante, che di questo non potete hauer uergogna, concorrendo tra uoi il matrimonio; hor ditemi un poco qual'altra uia ui lascia la fortuna di contentarui. & di sturbare il disegno di uostro padre?

Lin. Taci bestia, & voi Signor mio non mi richiedete di cosa, ch'io non possa fare con honor mio, siaui raccomandata l'honestà mia; che direbbe la gente quando ui prendessi per mio Marito senza saputa di mio Padre, & mi fuggissi con uoi?

Nu. O se si mirasse al dir della gente, non si sarebbe mai cosa buona; Patrona, tenetemi al consiglio d'una matta, prendete messer Fuluio per marito mētre hauete cōmodità di farlo, ch'essendo egli figliuolo di chi è, uostro padre, saputa la cosa, ne leuarà le mani al cielo. Lo uorre: e poi fare, che non potrete, raccordateui quel ch'io ui dico.

Liui. Veramente Nuta ch'io aspettaua altro consiglio da te che questo.

Nu. Quando conoscessi, che'l mio consiglio non fosse buono, io non ue lo darei.

Liui. Taci ti dico, in mal punto, & uoi Signor Fuluio, se mi amate, non mi richiedete piu di simil cosa.

Ful. Deh Signora mia, se non mi uolete esser cagione della morte, & di perder'insieme colui che per altro non desidera la uita, che per seruirui, uogliate acconsentire à cosi lecita dimanda.

Liui. Deh non mi date piu pena con i uostri prieghi di quella ch'io riceuo dalla deliberatione di mio padre, che s'io ui faccio forza in tormiui, io la riceuo prima, c'ha uoi la faccia; & ui giuro, ch'io sento più pena della doglia uostra, che uoi stesso non sentite, poi che mi manca di poterui dar rimedio; percioche quando a tempo non s'ha riguardo all'honore, non si ricouerà più in alcun tempo.

Nu. O che durezza è questa.

Ful.

Ful. Misero piu d'ogn'altro infelice amante, infelice Fuluio, qual speranza hormai piu ti resta? poi che sei priuo di quella che la uita ti prometteua, & tu Morte uieni hormai, & non mi tener piu morto in uita.

Liui. Raccordateui Signor mio, che la grandezza dell'animo con le uirtù supplisse a quello, che al corpo si nega, & co'l sforzare il dolor naturale, & le minaccie della Fortuna, s'acquista piu gloriosa Vittoria, che co'l mettersi in questi pericoli dell'honore, & però siate contento di sofferir con patienza s'io ui nego la uostra dimanda, ch'io non ardirei di far mai cosa tale contra il uoler di mio padre & siate certo, ch'à nessun patto no'l uoglio fare.

Ful. Ahi disauenturato Fuluio, fie dunque uero, che tu debba ueder giamai moglie d'altrui colei, che t'è piu che la propria uita cara? Deh contenta hormai la Fortuna, & sciogli questa misera anima di questo corpo. Io non credeua pugnale, che tu douessi esser la morte mia; ma poi che. a questo la sorte mi conduce, trammi tosto d'affanni, & di martiri.

An. Sete impazzito patrone? ch'è quel ch'io ueggio?

Liui. Misera me, non fate Signor Fuluio, esci Nuta, corri, corri, e tienlo.

Ful. Lasciami, & non m'impedir la morte.

An. So che l'hauete pensata bene; ch'io ui la-

ſci ? non ſarò per mia fe, mentre hauerò fiato.

SCENA SETTIMA.

Nuta, Fuluio, Anguilla di fuori, Liuia dentro.

Nu. *CRedo, che uogliate impazzire, date quà queſto pugnale; hor uedete patrona, che con la uoſtra crudeltà uolete perdere il più fedel amante, che ueniſſe giamai.*

Ful. *Laſciatemi.*

Liu. *Deh Fuluio cor mio, s'io ui poſſo comandare, io ui comando, che rimettiate il pugnale, ch'io più toſto, che cauſarui la morte, non che di eſſer diſubidiente al padre, ma di commetter maggior delitto mi contentarei.*

Nu. *Hora Signor Fuluio ella farà il voler uoſtro.*

Liu. *Se pur uolete ch'io ſia uoſtra, uoſtra ſarò; eccomi preſta ad ubbidirui.*

Ful. *Voi m'hauete vita mia in un ſol punto rendute due uite.*

Nu. *Non più parole, entrate in queſta cantina, doue ſtarete naſcoſto fin tanto che Liuia ſi laſcierà ueder una uolta per caſa, poi uerrà a conſigliarſi con eſſo uoi del reſto, che'l ragionar qui è pericoloſo.*

Ful. Ben dici, Tu Anguilla staraitene qui d'intorno.

Liu. Entrate uita mia.

Nu. Tosto, ch'io chiuda l'uscio.

SCENA OTTAVA.

Anguilla solo.

PArui ch'amore leui gli huomini dell'intelletto? parui che gli stringa? so che s'io non m'imbatteua, nasceua un caso da dar da dire al mondo. vn giouene uccidersi, per una Donna? Io so bene, ch'io non m'innamorerò mai, nò, nò, uada pur quante donne sono al mondo più tosto a cacciarsi in un Chiasso, ch'io m'imbertoni di loro, Dio uoglia che la esca buona al mio patrone, con questa prattica s'ha lasciato condurr'in casa come un Buffalo per lo naso; che si che si, che non uien sera, che sentimmo qualche cosa di nuouo, se gli interuien male, a sua posta se l'habbia, ch'io non sono per intromettermi oue va il pericolo della uita, nè in questo da me aspetti aiuto alcuno. O quanto haurebbe fatto meglio, che se ne fossimo andati a desinare, & non chiudersi in prigione a questo modo quando si dee più tosto andar à Tauola, O che bella discrettione è quella di questi

nostri patroni, che non pensano mai se non alle sue commodità, & sono nemici capitali di quelle di noi altri. Parti che s'io non faceua colatione questa mattina prima che si partissimo di casa, che la mi andarebbe bene; io so ben quel ch'io faccio quando dò di mano la sera nel leuar le uiuande da Tauola, a qualche buon boccone, & lo rimetto per la mattina; stia pur hora quanto uuole, ch'io non me ne curo; ma uoglio che Biondello l'habbia al naso, che il poltro ne è sempre affammato, & ha una pancia che non fu mai satolla. E pur forza ch'io mi rida del uecchio nostro patrone, che all'hora che partimmo da lui per uenir in corte di Monsignore, raccomandò il figliuolo a questa Ballena, so che gli diede buona compagnia, so che lo ammaestrerà bene; ma certo egli no'l doueua conoscere allhora; ma eccolo appunto, parmi ueder-lo hauerci cercati per tutta questa Città, a se ch'io gli uò far una burla.

SCENA NONA.

Biondello, Anguilla.

Bion. O Quanta fame mi lacera.

Ang. Vò fargli uscir uero il sogno che dianzi narraua al patrone.

Bion. Io ho preso il bel granchio credendomi di trouar

Fuluio

Fuluio a desinar con Lorenzino.

Ang. Io l'ho pensata, & non può se non riuscire.

Bion. Credo che così l'uno come l'altro si sia abissato.

Ang. Io lo farò pur digiunar' una uolta.

Bion. Ma ecco finalmente l'Anguilla; ben ch'è del patrone?

Ang. Non l'hai ueduto?

Bion. Non da ch'io lo lasciai con la Nuta.

Ang. Egli ti uà cercando co'l maggior desiderio del mondo, che questa mane sono giunti alcuni Monsignori in Genoua, che poco dianzi incontrandoci, subito hanno dimandato di te.

Bion. Chi sono?

Ang. Che sò io, basta che'l patrone ti cerca di sua commissione, che ti uogliono ad un banchetto, che fà loro un gentil'huomo ricco di questa Città.

Bion. Chi è questo, che gli fa il banchetto?

Ang. Non ti so ben dir' il nome, ma stà a San Francesco.

Bion. Così lontano? io son morto prima che u'arriui.

Ang. Non restar d'andarui, che'l patron m'ha detto ch'io ti dica che non facci fallo di ritrouaruiti.

Bion. In casa di cui?

Ang. Io t'ho pur detto, ch'io non gli so il nome, ma non puoi far fallo andando a San Francesco, ch'ogn'uno ti dirà doue saranno i Monsignori,

che sono più di trenta di compagnia; vattene pur tosto, ch'io uado per Lorenzino, che u'ha medesimamente da essere, & ue lo accompagnarò; io uado.

Bion. *Vedi se la mi è successa bene questa mattina a nõ hauer ancor mangiato. Quanto m'importa hauer la pancia uota in simil caso; ò io credo di ristorar bene l'appetito, ch'io mi sento co i buon bocconi, & scacciarmi la gran fame ch'io mi sento.*

SCENA DECIMA.

Anguilla solo.

VEdi ch'io l'haurò uccellato una uolta, io'l farò pur digiunar' a suo dispetto, io'l farò pur morir dalla marcia fame; Ma tanto che'l patrone stà dentro, tutto che m'habbia commesso ch'io non mi parta, uoglio andarmi a bere un tratto c'horamai la mi comincia a parer lunga.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuta sola.

O CHE TE VENGA *la fistola, che t'uccida ci mancaua altro in questa casa che costei? Hanno pur uoluto una Camariera queste Giouinazze? ò che uenga la peste a chi fu cagione di porcila in casa; non ui è stata due hore, c'ha messo il mondo sottosopra. So c'ha hauuta la uista lunga a ueder Fuluio in Camera con Liuia. So c'ha hauuta la lingua presta a dirlo al patrone. O pouero Fuluio come uscirai mai sano fuor di quella camera? poiche Messer Alberto ha chiusa la porta di fuori, & u'ha messo quel ribaldo del Lambrusca a custodirla. et san pensiero di andarsene alla Signoria, & pigliar la Corte, & dartele in mano. O infelice Liuia, se adesso non muori di dolore, non muori mai più. Et tu misera Nuta che farai? che sarà di te, che di tutto questo male sei cagione? c'hai tenute le mani in questa pasta? che l'hai consigliata, che lo prẽdesse ꝑ marito? che l'hai introdotto in casa? come fuggirai, che ogni cosa al fine nõ si riuersi sopra di te?*

Almeno

Almeno uedessi l'Anguilla, et l'auertissi del pericolo di Fuluio, acciochè con qualche amico gli potesse far qualche prouigione. M. Alberto farà il Diauolo, se ne andarà alla Signoria, & lo uorrà ueder castigato. Oimè, dou'è costui? so ch'egli ha fatto il commandamento del patrotrone; ma poi che nō'l ueggio; non uoglio cessar di cercarlo fin che'io lo troui.

SCENA SECONDA.

Alberto solo.

Alb. Com'io ti dico, Lambrasca, non ti partir dal l'uscio di q̃lla camera, et nō lasciar ch'alcū se gli appressi a dieci passi; sia chi si uoglia, ch' io intendo che non eschino che diano essempio à tutti i tristi. Questo è Liuia il parentado c'hauerò fatto con Americo, che questa sera sarà quì per sposarti? Ah Liuia Liuia, torti un giouene in camera, & trastularti seco? Oime, ch'io non so che partito prendermi, se non andarmi alla giustitia, & pigliar il suo braccio, & darli quel ribaldo in mano, ilquale se sarà di qualche grado, come farà di non sposarla? & quando non, almeno mi contentarò di uederlo castigato del poco rispetto, che m'ha hauuto.

SCENA TERZA.

Mosca solo.

IO non posso far meglio, che non allontanarmi da queste contrade, acciochè se per sorte occorresse, che Lionetto fosse scoperto per maschio, io gli potessi dar soccorso; s'egli hora non saprà cogliere il desiato frutto de' suoi amori, & della lunga fatica, suo danno; da me non ha mancato di aprirgli la uia; ma eccolo sopra la porta, che c'è patrone, come uà il mondo?

SCENA QVARTA.

Lionetto sopra la porta, Mosca.

Lio. *TI so dire, che inauedutamente sono incorso in un grandissimo errore, & ho messo il mondo sotto sopra.*

Mos. *Sete stato scoperto?*

Lio. *Non, ma ho ben scoperto altri, & di sorte che non potean farne se non male.*

Mos. *Dite, che cosa c'è?*

Lio. *Poco fa (standomi io anchor cosi rispettoso da parte, et non hauendo anchor ben ueduta Claudia, se non cosi fuggendo) odo un bisbiglio, ch' ascende per una scala secreta; io mi tiro da parte,*

te, & ueggio ascender per quella quel giouene Cortigiano, che cosi spesso passeggiar suole qui d'intorno insieme con una giouene, & entrar in una camera, & chiudersi dentro, che mi parue Claudia, & veramente haurei giurato, che fusse dessa, allhora mi saltò tanta rabbia di Gelosia addosso, che non so chi me tenesse, ch'io non andassi lor'dietro, & uccidessigli amendue di mia mano; ma ritrouandomi in questo habito, & conoscendo con quanto rispetto mi conueniua celare, mi ritenni,

Mos. Fu ben per dir'il uero, un spettacolo cosi fatto.

Lio. Cosi mentre nel maggior'affanno, nella maggior rabbia, & nel maggior cordoglio ch'io prouassi giamai mi ritrouaua, soprauenne a caso Messer Alberto, che ueduta mi, m'impose, ch'io chiamasse Claudia, che alcune cose uoleua da lei: io non pensando più oltre, che a quello che lo sdegno mi dettaua, gli dissi d'hauerla ueduta entrar con un giouine in quella camera; Egli all'hora tutto smarrito, s'appoggiò con l'orecchia ad un pertugio, et sentì un dimenamento, che faceuano, et un garullar cosi fatto. Il misero rimase come morto per alquanto, poscia acceso d'ira, serrò con un catenacio l'uscio di fuori, & inchiauollo, & postoui il seruo per guardia, andaua sbuffando per casa, & lamentandosi come un stolto; ecco corre al rumore una delle figliuole, la miro & subito la riconosco esser Claudia, pensate che q̃lla

vista

uiſta mi ritornò ſubito da morte a uita, & conſiderando quella eſſer innocente, & priua d'infamia, non fu mai allegrezza in me, che parreggiaſſe quella ch'io ſentì. Il padre uedutala, ſtette anchor'egli alquāto ſopra di ſe, et nō ueggēdo comparir Liuia da parte alcuna, cercatala per caſa, nè ritrouandola, ſi chiarì, ch'ella era quella c'haueua rinchiuſa in camera; onde reuiſto un'altra uolta ben l'uſcio, & comandato al ſeruo, che da quello non ſi allontanaſſe, ſe ne uſcì di caſa per andarſi alla Signoria, per quanto diceua, & pigliar la Corte, & darle quel giouine in mano.

Moſ. Di modo che gli ſarà di quel di cani.

Lio. Io, poiche per cagion dell'ignoranza mia, il miſero dè patire, non poſſo fare di non me ne dolere ſommamente, & s'io poteſſi ſaluarlo, io lo farei coſi uolētieri come coſa ch'io feſſi giamai. Tu di gratia, per far emenda del mio errore, penſa un poco come ſi poteſſe ſaluar coſtui, ch'à me non non puoi far coſa che più a grado mi ſia.

Moſ. Sa egli d'eſſer cuſtodito?

Lio. Ben lo deue ſapere, che M. Alberto non ſi guardò di far rumore d'intorno a quell'uſcio.

Moſ. Perche non fugge dunque dalle fineſtre?

Lio. Oh ſono troppo alte da terra, & portarebbe pericolo di ammazzarſi, & poi colto all'improuiſo, deue eſſer pouero di partiti.

Moſ. La paura ſuol pur far gli huomini accorti.

Lio. Forſe, che'l riſpeto di Liuia lo ritiene che nō ſi arriſchi a ſaltar giù, uolēdo correr ſeco un'iſteſſa fortūa

Mos. Egli è in questo simpliciotto; ma doue rispondono le finestre di quella camera?

Lio. In quella calle subito uoltato il cantone.

Mos. Lasciate far à me, c'ho ueduta una scala da mano in casa della Pizzochera assai lunga; io l'appoggiarò di fuori alle finestre, & gli darò commodità da fuggir per quelle, poi che così uolete.

Lio. Fallo, se tu pensi di farmi mai cosa grata.

SCENA QVINTA.

Nuta, Lionetto, Mosca.

Nu. O Ime, doue sarà costui?

Mos. Imaginateui, ch'essi siano già in saluo.

Nu. Quanto più lo cerco, men lo trouo.

Mos. Hor ditemi come l'hauete fatta con Claudia?

Nu. Ma non è quella la gentil Camariera c'ha fatto si bell'opra.

Mos. Gli hauete anchor parlato?

Lio. Non mi è uenuta anchor la commodità di farlo per questi disturbi.

Nu. Che Diauolo è colui con chi parla, sarà forse qualche suo bertone.

Lio. Et tanto più ch'ella si troua addolorata per cagion della sorella.

Nu. Voglio tirarmi da parte, & uedere a che riesce questa prattica.

Mos.

Mos. Non restate per questo come la uedete in parte che nessun u'oda, o ueda, da scopriruele, & dirle gli affanni, che per suo amore hauete passati dal dì ch'ella si partì da San Fiorenzo.

Lio. Così ho pensato di fare.

Mos. Ci è stato anchor alcuno, che u'habbia scorto per maschio.

Nu. Che dice di maschio?

Lio. Credi forse, ch'io non m'habbia saputo fingere, non è alcuno in quella casa, che non m'habbia per donna.

Nu. Odi, odi, che si, che si.

Lio. Io uoglio andar dentro, c'homai son stato troppo teco; tu sai ciò c'hai da fare, non metter tempo di mezo.

Mos. Io uado.

SCENA SESTA.

Nuta sola.

Eccoci nel mar de gl'inganni; non potrà già negarmi, ch'io non gli habbia uditi, certamente costui trama qualche inganno in casa nostra, poiche essendo maschio, u'è entrato sotto habito di Cameriera; Cameriera ah? io so che non ti leuarò gli occhi da dosso, non ti darò tempo a se di farci qualche trappola; io uoglio per hora tacermi, & certificarmene meglio, & s'io

lo scorgo poi ueramente maschio, lo dirò al patrone: ma ecco finalmente l'Anguilla: Doue Diauolo sei stato, ch'io ti cerco già mezz'hora?

SCENA SETTIMA.

Anguilla, Nuta.

Ang. IO andai, per dirti il uero, uita mia, insino a casa a bere un tratto, & mi soprapprese un sonno, che cosi mi rubbò a me stesso, ch'io non me ne auidi fin ch'io non mi destai; ma come mi ritrouo io nella tua gratia, speranza? lasciamiti dar'un baccio, che non u'è alcun che ci ueda.

Nu. Deh stà in pace, ch'adesso non è tempo da baci che per dirtela, la uà male.

Ang. Che fa Fuluio?

Nu. Che fa? Tu non sai in che pericolo si ritroua.

Ang. Oime: che pecicolo?

Nu. Il patrone l'ha ritrouato in Camera con Liuia, & gli ha chiusi dentro, & se n'è andato alla giustitia per pigliar la Corte & darglilo in mano.

Ang. Oime, & è uero?

Nu. Cosi non fosse. và ritroua qualche suo amico che parli in suo fauore, & lo aiuti, et uegga di placar M. Alberto prima che la cosa uada più auãti, ch'io hora che te l'hò detto, uò ritornar'in casa, & intẽder q̃llo che sarà seguito: ua et nõ pder tẽpo.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Anguilla solo.

S'Io non ricorro in questo caso da messer Lorenzino Grimaldi, non so doue ricorrermi, perche oltre ch'egli sia amico di Fuluio, ha delle amicitie assai, & può molto in questa Città; io uoglio correre da lui.

SCENA NONA.

Biondello solo.

IO mi credo che la fame mi habbia fin'hora diuorato il fegato, il polmone, la milza & quanti interiori haueua in corpo; io ueggo ben che mi si uerifica il sogno di questa notte, par che mi siano tagliate le gambe di sotto, cosi son lasso; Oh se mi desse nelle mani quel ghiottone dell'Anguilla, che m'ha fatto aggirar tutta mattina come un stolto in cercar Monsignori, & Banchetti, ti so dir ch'io mi uendicarei; Io'l farei ben diuenir proprio un'Anguilla, io lo farei in pezzi come si fanno quelle, il ghiotto m'ha tirato come si fa il pesce al boccone; ma se tu te la portarai sottera, mio danno, ò come te le uoglio dar buone; ma prima uò

mangiar bene, & farmi gagliardo, ch'adesso la perderei seco, che non ho tanta forza ch'appena mi sostenga in piedi; Io son'andato con la maggior fatica, ch'io prouassi giamai insino a San Francesco, pensando di ristorar la lassezza a buon bocconi, con tanto desiderio d'aggiugneruì, ch'io masticaua quelli prima ch'io ui arriuassi, caminando tra uia, & mi allentaua la fatica con la speranza d'arriuarui; finalmente u'arriuai tutto lasso & afflitto, & di uscio in uscio dimandai di quei Monsignori, nessun me ne seppe dir nouella; anzi pareua che ogniuno si burlasse di me; io ui lascio considerare com'io mi ritrouai, io non lasciai perciò uscio a chi non ne dimandassi, di maniera che accrescendo male al male, fame alla fame, io mi credei di morire, ultimamente accortomi, che questa era una burla dell'Anguilla, più morto che uiuo diedi uolta, & così pian piano al meglio che le gambe m'hanno possuto sostenere, me ne ho strascinata la uita fin qui: & la mia mala Fortuna per farmi peggio, ha uoluto che quanti amici ho trouati tra uia, habbiano tutti desinato, & sono stato di così poco ardire (come ch'io sia il padre della sfacciataggine) di contar questa mia disgratia a nessuno temendo di non diuenir fauola d'ogniuno, considerando quanta uergogna sia ad un par mio l'hauermi lasciato aggirar da un simil ghiot

to;

to: ma eccolo che uien correndo, che cosa ha che piange? so che me l'hai cacciata, ghiottone.

SCENA DECIMA.

Anguilla, Biondello.

An. *NOn è tempo da burle Biondello: oime.*

Bion. *Che cosa hai, che piagni?*

An. *Il patrone è in pericolo della uita, & non so come soccorrerlo.*

Bion. *Dou'è?*

An. *Messer Alberto l'ha colto con la figliuola in casa sua, & l'ha chiuso in una camera, & è andato per la Corte per darlo in mano della Signoria.*

Bion. *Altro ci mancaua; ma come lo sai?*

An. *La Nuta poco innanzi me lo disse, & io non sapendo che farmi altro, corsi subito a casa di messer Lorenzino, per auisarnelo, perche uedesse con qualche uia di aiutarlo, ma non l'ho ritrouato, & adesso correua uerso piazza per ueder se ui fosse.*

Bion. *Corri dunque, non perder tempo, ch'anch'io tra tanto me ne andarò al ridutto del Spinola a ueder se ui fosse.*

An. *Corro.*

SCENA VNDECIMA.

Biondello ſolo.

QVeſto è il deſinar che mi s'apparecchia, ò meſſer Americo quanto mal feſti a leuar ui queſto giouine da canto; io però non ui poſſo mancare, tutto che la fame mi conſumi, io mi ſtraſſinarò al meglio, ch'io potrò fin dal Spinola, & uedrò ſe Lorenzin ui foſſe, del quale non conoſco maggior amico di Fuluio, & ha molto potere in queſta Città, patientia, ſe'l mangiar mi ſi prolunga, io mi riſtorarò poi queſta ſera.

SCENA DVODECIMA.

Moſca ſolo.

SE qualche Birro m'incontraſſe con queſta ſcala in ſpalla direbbe di certo ch'io andaſſi a far qualche furto; ecco la fineſtra: la ſcala appunto u'arriua, ma non appare alcuno, uoglio farli il ſegno con queſta pietra.

SCENA DECIMATERZA.

Fuluio & Liuia alla fineſtra, Moſca nella uia.

Ful. *CHi ha gettata quà dentro queſta pietra?*

Mo. *Io, mandato da un uoſtro amico con queſta ſcala perche ne uſciate toſto di lì, & ui ſaluiate la uita.*

Ful. *Veramente non mi può eſſer ſe non amico, poi che in tanto biſogno mi ſoccorre.*

Mo. *Fate toſto a ſcendere, che meſſer Alberto è andato alli Signori per pigliar la Corte, & daruele in mano.*

Ful. *La gli andarà fallita, s'io metto il piè in terra. Hor uità mia andiancene uia, & non aſpettiamo la furia, fate animo.*

Liui. *O meſchina me, a che ſon'io condutta.*

Ful. *Scendete uoi prima anima mia, ch'io ui aiutarò: tu fratello, tien ſalda la ſcala.*

Mo. *Non dubitate, ſcendete pur adagio Madonna.*

Liui. *O lodato Iddio, ch'io ſon fuori.*

Ful. *Fratello io ti ringratio, & ſe uien mai tempo, ch'io ti poßa render beneficio di ciò che fatto m'hai, & coſi a quel mio amico che t'ha mandato, io ſpero di farui uedere, ch'io non ſarò ingrato.*

Mo. *Non è tempo da far belle parole, sarà bene che ue ne andiate a nascondere in qualche luogo sicuro fin che si ueda che piega pigli la cosa.*

Ful. *Doue se ne uolemo andare, uita mia?*

Liui. *Io non lo so.*

Mo. *Se uolete uenir meco, io ui condurrò in luogo oue non fie alcuno, che lo pensi, qui d'appresso in casa di una Pizzochera.*

Ful. *Là che ti seguiremo, andiamo uita mia, che ui staremo nascosti insino a notte, tra tanto capitarà qui d'intorno Anguilla, ò Biondello, che potranno apparecchiarci una Barca, ch'io dissegno che se ne andiamo questa notte alla uolta di Corsica.*

Liui. *Son uostra, in uoi rimetto la uita, & la salute mia.*

Ful. *Ecco appunto Anguilla a tempo, che uien in quà correndo.*

SCENA DECIMATERZA.

Anguilla, Fuluio, Liuia, Mosca.

An. *Oime, ch'io no'l posso ritrouare; ma non è questo il mio patrone, & con lui Liuia? Oh patrone, oh patrone.*

Ful. *Taci, taci, uien uia.*

Mo. *Caminate.*

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Americo vecchio, Corniola seruo.

Ame. R*ACCORDATI Corniola, tosto c'haurò ritrouato messer Alberto, di ritornartene al Porto a ripigliar quelle robe.*

Cor. *Non mncarò di farlo, fatto c'haurò una marenduola.*

Ame. *O quanto desidero di ueder questo mio suocero.*

Cor. *La moglie, uoleste dire.*

Ame. *Et perche non? Ella è una bella & accostumata giouine, ma essendo stata tra me & messer Al berto dal dì che uenne in San Fiorenzo quell'amicitia che tra due amici può essere, et tanto piu diuenendogli genero, non posso far, ch'io non brami sommamente di uederlo, et abbracciarlo.*

Cor. *Abbracciarà piu uolentieri lei.*

Ame. *Io credo che facilmẽte potremmo hauer Fuluio mio figliuolo a q̃sta nozza, che per quãto già mi scrisse suo patrone, era per starsi alquãti giorni in q̃sta Città, cosi potessi hauermi q̃ll'infelice di*

Lionettto, ch'era la sola speranza della uita mia: uh, uh, uh.

Cor. Non piangete, che con questa giouine ne sarete de gli altri.

Ame. Fussegli pur uiuo, ch'io ti giuro, ch'io non mi lasciarei indurre a prender moglie; ma per hauer cagione di non star sempre in tristezza, la prendo al presente.

Cor. Doue è l'habitatione di questo uostro suocero.

Ame. Noi (se ben mi souien della contrata) non possiamo esserle se non poco lungi, & credo appunto, che quella sia la casa che là in faccia uedi.

Cor. Vi è assai minor uia di quello ch'io mi stimaua.

SCENA SECONDA.

Biondello, Americo, Corniola.

Bion. Conosco ben ch'io sono un sciocco semplice Buffalaccio, et poi mi uoglio tener scaltrito poi che di nuouo m'ho lasciato cacciar un'altra carotta da quel rubaldone dell'Anguilla per hauergli uisto due lagrime cader sul uiso.

Cor. S'io non erro, colui è'l nostro Biondello.

Ame. Egli è desso, aspettiamlo, c'haurò nuoua di Fuluio.

Bion. S'io non gli faccio riparo, questo cialtrone si usarà a far mille burle ad un par mio.

Cor. *Deue esser senza dinari che ua parlando co' morti.*

Bion. *Con qual uiso potrò mai comparire tra gli huomini, se mi lasso questa su'l capezzo.*

Cor. *Io mi credo, che'l ceruello gli sia per dar uolta, cosi uà tra se stesso uacillando, ò forsi si sarà spiritato.*

Bion. *Io dispongo al tutto ò uera, ò falsa che sia la cosa, che m'ha detto di Fuluio, di uendicarmi con costui, benche sia affammato come un Lupo.*

Cor. *Oh, oh, ei uà uia à piu potere.*

Bion. *Non son mica, tutto che non mi possa per la fame tener in piedi, cosi debole in tutto, ch'io non gli ne possan dar due buone con questo bastone, & tanto piu che la colera mi darà forza, s'io lo trouo, s'io lo trouo, gli farò uedere, che se ben son tenuto poltrone, sono però un gran d'huomo da bene.*

Ame. *Ei uolta in là, è meglio chiamarlo, ò Biondello, Biondello, ò Biondello.*

Bion. *Chi mi chiama?*

Ame. *Io.*

Bion. *Voi? O Dio che ueggio? Sogno, o son desto? sete uoi messer Americo in uero, ò mi sogno di uederui.*

Cor. *Ho ben dett'io, che'l meschino ha perduto il ceruello.*

Bion. *V'ha qui qualche Sãto portato per trarne d'affanno & aiutarci nel pericolo?*

Ame.

Ame. Che pericolo?

Bion. Di Fuluio uostro figliuolo.

Cor. O che mal'incontro.

Ame. Di Fuluio mio? di su presto, che n'è?

Bion. Ve lo dirò, cosi come me l'ha detto l'Anguilla; ma non ue lo affermo già per uero; so ben che Fuluio amaua costei, & non uorrei che ui pensaste, ch'io l'hauessi consigliato, anzi sempre lo dissuasi da questo amore.

Ame. Che amore? che costei? di sù tosto, spacciala.

Bion. Fuluio, questi passati giorni essendo anchor qui Monsignore, s'innamorò di Liuia figliuola di M. Alberto Spetia, et se ne innaghì talmēte, che lasciata ogni altra cosa da parte si cacciò a farle seruitù, & non mettendo mente a' miei consigli che da ciò lo suiauano, non ha cessato co'l mezo di una fante, che l'è uenuto in gratia.

Cor. Odi, odi.

Bion. Et andando innanzi questa prattica, come che la bisogna si sia passata, ella l'ha tolto in casa hoggi, & messer Alberto gli ha colti non ha un'hora, per quanto m'ha detto poc'anzi l'Anguilla.

Ame. Oime.

Cor. Ha uoluto prima del padre montar su'l fico.

Ame. E c'ha fatto?

Bion. Gli ha chiusi in camera, & lasciata buona custodia all'uscio, se ne è andato alla Signoria per pigliar la Corte, & darglielo in mano.

Ame. Messer Alberto l'hu conosciuto per mio figliuolo?

Bion. Non ue'l so dire.

Ame. E seguito altro dapoi?

Bion. Non so, perche subito, ch'io lo seppi, andai per ritrouar un suo amico per far che ui fesse qualche riparo, & ui giuro c'hoggi non ho anchor mangiato.

Cor. Siamo chiariti; le nozze sono in concio.

Ame. Sai se messer Alberto sia anchor ritornato?

Bion. Non lo so, & appunto ueniua per chiarirmene, & parlargli io stesso, & dirgli la conditione di Fuluio, & ueder s'hauessi potuto far qualche buon'opera, poi ch'io non ho potuto hauer quel suo amico.

Ame. Se altro non è occorso, che q̃llo che detto m'hai, crederò d'accommodar facilmente questa cosa, facendo che Fuluio gli sposi la figliuola, diuenendogli in mio luogo genero.

Cor. Haurà ben'altra schena per lei.

Ame. Io conosco in uero, ch'è come si dice, che gli huomini ordiscono le cose, & Iddio le tesse; io son uenuto per prendermi costei per moglie, & Iddio l'ha eletto per mio figliuolo; Vedi Biondello se messer Alberto è in casa, & caso che non ui fosse, uò che l'aspettiamo qui d'intorno.

Bion. Parmi questo che di qua uiene.

Ame. Egli è ueramente desso, aspettianlo.

SCENA

SCENA TERZA.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. IO son stato alla Signoria, & ho hauuto iuxta petita, ma per non far che'l mondo sappia i fatti miei, & la uergogna mia si faccia del tutto palese, ho dato ordine, che la Corte uenghi di notte a prender quel ribaldo; fra tanto farò buona custodia all'uscio, di sorte che se uorrà fuggire, gli conuerrà saltar giù dalle finestre, & ammazzarsi; ma io son'in fastidio, che non so cõ che uiso mi accetti M. Americo, che da me rimarrà scornato, pur mi confido ch'egli è huomo che possede in se ragione, & eccolo appunto; oime in che affanno mi ritrouo.

Ame. Siate il ben ritrouato M. Alberto.

Alb. Et uoi il ben uenuto M. Americo; ma uorrei che mi haureste ritrouato con più allegrezza, & che fosse in mia potestà di attenderui la promessa.

Ame. Messer Alberto ho inteso ogni cosa quì da Biondello, & mi è doluto ch'egli ui habbia fatto questa uergogna, ma farò si ch'emenderà il fallo: quanto alla dote, a uoi la rimetto del tutto.

Alb. Parlatemi più chiaro M. Americo, ch'io non u'intendo.

Ame. Dico di quel ch'è auenuto di uostra figliuola

co'l

co'l figliuol mio, al quale vi prego che uogliate conceder perdono del suo ardire, & poco rispetto che v'h. hauuto, & accettarlo in luogo mio per genero, & per figliuolo; Nè vi deue esser discaro, hauendo deliberato di dare à me vostra figliuola per moglie, à me dico, che son vecchio, se la Fortuna la dà al mio figliuolo, ch'è giouine, & la mette nella istessa casa, nella quale haueuate deliberato di metterla anchor voi.

Alb. *Messer Americo, per farui conoscere ch'io vi son vero amico, andiamo, che quando colui c'ho ritrouato con mia figlia sia figliuol vostro, & emendi l'ingiuria che m'ha fatta co'l prendersi (come dite) quella per moglie, son contento di perdonarli.*

Ame. *O messer Alberto, io v'ho sempre tenuto per amico, ma adesso ne son certissimo, & vi prometto c'hauete il contracambio, ma andiamo; entrate voi prima.*

Bion. *Entra pur anchor tu Corniola, che vi sarò anchor'io hor hora.*

Cor. *Entro.*

SCENA QVARTA.

Biondello solo.

Bion. *MEntre che se ne staranno su'l dimandar perdono, & su l'acconciarla, io non voglio*

glio partirmi di qui per ueder ſe a caſo ui capitaſſe l'Anguilla, ch'io uoglio in ogni modo dargline due con queſto baſtone; io morirei diſperato s'io nõ mi cauaſſi queſto capriccio; ma eccolo appunto. Che debbo far, debbo dargli? meglio è ceſſar da queſta impreſa, ch'io mi ritrouo tanto fiacco, ch'io mi dubito di non riuſcire, ma ſe anchora la prolungo, mi caſcarà la colera & non mi uendicarò mai più, & coſi ſarò tenuto poltrone & incargato. non ſarò mai, uoglio eſſer huomo da bene, non la uoglio prolungar più, me gli uoglio accoſtare, & coglierlo all'improuiſo.

SCENA QVINTA.

Anguilla, Biondello.

An. EGli è pur deſſo, nõ uoglio moſtrar di ſaper nulla di Fuluio. Io non ſo doue cercarlo più, n'haureſti hauuto tu alcuna nuoua Biõdello?

Bion. Io ho hauuto il mal'anno ch'Iddio ti dia, traditore, t'ho pur giunto oue ti uoleua: piglia piglia il Banchetto c'hoggi m'hai dato.

An. Oimè, a queſto modo ſi aſſaſſinan gli huomini?

Bion. Piglia i Monſignori che mi uoleuan ſeco.

An. Da quà queſto baſtone, Lupaccio.

Bion. Laſcialo, ſe non che te ne darò delle altre.

An.

An. Io uo che la uada al rouerscio, lascial quì.

Bion. Piu tosto la uita.

An. Voglio ueder c'ha piu forza.

Bion. Tu m'hai colto in mal termine, oime.

An. Hor pigliar anchor tu, piglia, piglia.

Bion. Oime, oime la schena.

An. To, to, to.

Bion. Oime, oime il braccio, son morto, non posso più.

An. A questo modo si castigan'i pari tuoi, resta hora con quelle.

SCENA SESTA.

Biondello solo.

Bion. O*V*e sei furfantone, oime io mi sento morire, mi è forza ritornar à stendermi, & pigliar alquanto di fiato, io son pur stato la bella bestia, ritrouandomi appena l'anima in corpo, & uoler intrar in zimbello tale con costui, io ho appunto fatto come fece colui, ch' andò per fare, & gli fu fatto: io mi credeua di esser ualent'huomo, & son riuscito poltrone; io me lo indouinauo pur, che la forza mi haurebbe mancato nel bisogno; oime io son si pesto, ch'io non posso leuarmi da terra, io non potrò mai piu mirar alcuno in faccia cosi uituperatomi trouo, io diuenirò fauola d'ogn'uno, nõ c'èl

meglio che con patientia me la passi, & faccia seco pace, & lo preghi che taccia questa cosa, che s'io voglio star seco su'l duro, io la perderò sempre, ch'io confesso ch'egli è piu valent'huomo di me, oltre che palesandola, mi accrescerò vergogna: voglio far seco la pace, uoglia, ò non uoglia: ma debbono hormai esser in allegrezza dentro; io voglio entrar anch'io, & prenderò un bocconcino, ch'io non posso hormai più; ma escono turbati, che sarà.

SCENA SETTIMA.

Alberto, Americo, Biondello, Corniola.

Alb. IO vi dico M. Americo, che questa è troppo notabile ingiuria à rubbarmi la figliuola, & menarsela Dio sa doue.

Bion. Ecco nuoua febre al mio male.

Ame. Messer Alberto, quel ch'è fatto, è fatto, & non farete mai co'l cracciarui, che non sia fatto, & però io ui consiglio & prego, che per l'honor nostro commune, non uogliate far che questa cosa si sappia; vedemo pur di ritrouargli, che ritrouati che saranno, si ridurrà questo mar tempestoso in bonaccia; mi sapresti dir tu Biondello doue potrebbe essersi ridotto Fuluio con Liuia.

Bion. Io non ve'l saprei già dir di certezza; ma non

conosco

conosco maggior amico al uostro Fuluio in q̃sta Città d'un M. Lorenzino Grimaldi, se non s'è ridotto in casa sua, non ui saprei dir d'altroue.

Ame. Andiamo un poco fin là M. Alberto.

Alb. Andate uoi, ch'io tra questo mezo andarò fin' al porto, per intendere se si partissero à caso per Barca, & se u'è legno, che questa notte uoglia partirsi.

Ame. Io lodo questa uostra deliberatione: và tu seco Corniola, & quando gli ritrouiate, dì a Fuluio da parte mia, ch'io son quì, & uoglio, che ritorni la figliuola a messer Alberto insieme con l'honore.

Cor. Io uado, & farò il tutto.

Ame. Andate allegramente, Messer Alberto, ch'io spero, che tutto questo disturbo si ridurrà in allegrezza, Biondello & io andaremo da quel Lorenzino.

Alb. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Amerigo, Biondello.

Ame. HOr camina Biondello, affretta alquanto più il passo.

Bion. Bisognèria potere.

Ame. Come non puoi?

Bion. Non ui ho io detto, che non ho anchora mangi.to

giato boccone, et ho tāta fame ch'io mi muoio, & mi è intrauenuto appresso vna disgratia, ch' io non posso dire che m'ha fatto quasi cacar nelle brache, io son mezo morto benche mi sostenga in piedi, & mi incomincia à vacillar la vista, & dubito di hauere à farneticare per debolezza, & ueder il Diauolo, ò qualche altra fantasma, & che sia uero, toccate un poco, se uoi mi ritrouate niente in corpo, uoglio che mi uccidiate, credo di non hauerui ancho la pelle istessa della pancia.

Ame. Andiamo adunque cosi passo passo, poi che non puoi affrettar più il caminare.

Bion. Perdonatemi caro patrone; ma ecco l'Anguilla, da lui forsi intenderemo doue sono; ch'esso forse lo saprà; ò Anguilla, Anguilla, ò là.

SCENA NONA.

Anguilla, Americo, Biondello.

An. CHI mi chiama? O sei tu Biondello, non sei anchor satio, la mi uà cosi al naso, che tu me vuoi delle altre.

Bion. Hor mettianla à monte, ch'io ti voglio per amico, & non si raccordi più il passato, ch'io ti perdono.

An. Tu sei ben consigliato à farlo, mà che vuoi tu hora?

Bion. Vien, che qui è il patrone, che mi chiama.

An. Qual patrone? ò che cosa ueggio, ò messer Americo quanto à tempo sete arriuato in questa Città.

Ame. Sai che sia di Fuluio?

An. Signor si.

Bion. Dou'è?

An. Quì uicino in casa di una Pizzochera.

Bion. E seco Liuia?

An. Si che u'è.

Ame. Andiamo là tosto.

An. Venite meco; ma pregoui, che ne perdoniate à tutti, che non habbiamo colpa in questa cosa nè Biondello, nè io.

Bion. Questa fu la prima cosa ch'io gli dissi.

Ame. Andiamo pure.

Bion. Si, si, ma andiamo adagio, ch'io non posso reggermi in piedi.

SCENA DECIMA.

Mosca solo.

IO poi che condussi quel giouine con la sua amica in casa della Pizzochera, perche egli m'importunaua, ch'io gli uolessi dire a cui fusse obligato del soccorso, per non hauer cagione di manifestargli Lionetto, senza saper ch'egli si fosse, mi partì senza dirgli cosa alcuna, & ho data vna uolta all'Hostaria;

hora paſſarò un tratto qui d'intorno, & uederò ſe Lionetto haueſſe di me biſogno, & udiſſi qualche coſa di lui. ma poi ch'io non ueggio alcuno, ſarà bene ch'io arriui inſino in Piazza.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Alberto, Corniola.

Alb. SARA' *ben, Corniola, che rimetti quel la valigia in casa, che poi che non hauemmo ritrouati costoro al Molo, uoglio andarui metter le spie alle porte della Città, perche siano ritenuti passando, però che mia figliuola è conosciuta da molti, & mentre che io uerrò a casa, fatti dar da far una collationata.*

Cor. *Io farò il uostro uolere.*

Alb. *Và pur fratello.*

SCENA SECONDA.

Americo, Alberto, Fuluio, Liuia, Biondello, Buona, Anguilla.

Ame. *Com'io ti dico, uoglio che gli ritorni quell'honore, che spinto dal poco intelletto, gli hai tolto.*

Alb. Ecco messer Americo, & parmi seco Liuia.

Ful. Signor Padre, oltre ch'io non potrei, al mondo hauer hauuta cosa più grata, che di uenir marito, di Liuia, quando anchor fosse altramente, commandandomelo uoi, non pottrei far di non ubbidirui; ma ecco messer Alberto.

Alb. Ela è dessa in uero; O sommo Iddio, trammi di questo affanno per la tua misericordia.

Liu. Oime quanto m'è graue la presenza di mio padre, pensando al mio fallo.

Buo. Figliuola mia, tu mi muoui à compassione de' fatti tuoi, ma fa buono animo che ti perdonarà.

Ame. Messer Alberto, ecco ch'io ui presento dui figliuoli, i quali ui promettono di esserui ubbidienti per l'auenire, & ui chiedono perdono della offesa che uinti dal grãde amore che si portano, u'hanno fatta, & io ui prego in loro & in mio nome, & per l'amicitia nostra antica, che gli perdoniate.

Ful. Se mai ne uostri anni sentisti d'amore, perdonateci Signor Alberto.

Liu. O Signor Padre perdonatemi, & rendetemi la uostra gratia.

Buo. Perdonategli, perdonategli messer Alberto, che il perdonare è opera della carità.

Alb. Messer Americo, benche l'offesa sia graue, poi che me lo commandate, che i uostri preghi mi sono commandamento, io gli perdono, & gli accetto per cari figliuoli.

Ame.

Ame. *Altro non si aspettaua dalla cortesia uostra.*
Ful. *O Signor mio.*
Liu. *O Padre caro.*
Alb. *O figliuoli miei, hu, hu, hu,*
Buo. *Ben si uede quanto possa la tenerezza paterna, che questo padre non puo parlare.*
An. *Le cose hanno hauuto miglior fine, ch'io non stimaua.*
Ame. *Poi che perdonato gli hauete messer Alberto, quantunque tra loro l'habbiano fatto, uoglio che di nuouo alla uostra presenza, & di uostro consentimento Fuluio sposi Liuia.*
Bion. *Si, si. & io farò le belle parole, poscia andiamci dentro se mi uolete uiuo, ch'io non posso hormai far più resistenza alla lunga fame che mi lacera.*
Alb. *Cosi si faccia.*
Buo. *O che huomini da bene.*
Bion. *Adunque a uoi madonna Liuia piace di accettare per uostro legitimo sposo messer Fuluio?*
Liu. *Signor si.*
Bion. *Et uoi messer Fuluio, la uolete?*
Ful. *Altro non bramo.*
Bion. *Toccatele dũque la mano, & datele vn baccio inzuccarato, et raccordateui della pancia del uostro Biondello. Hora signori non più abbracciamenti, andiamo hormai dentro, che la mia pãcia ha bisogno d'altre allegrezze, che d'abbraciamenti; ma che rumor è quello che s'ode in casa uostra, messer Alberto?*

Alb. *Vediamlo.*

Buo. *Mi trema il cuore.*

SCENA TERZA.

Nuta, Alberto, Americo, Fuluio, Biondello, Liuia, Buona.

Nu. *IO non fui mai traditrice al patrone, uoglio che sappia questo tradimento.*

Alb. *Oime, che sarà.*

Buo. *Temo di Lionetto.*

Nu. *O patrone so c'hauete tolta una gentil Cameriera in casa, non fu mai udito il maggior tradimento di questo.*

Buo. *O Signore aiutami.*

Al. *C'ha fatto costei?*

Nu. *Dite pur costui, ch'egli è maschio.*

Buo. *Siamo spediti.*

Nu. *Et l'ho ueduto abbracciato con Claudia.*

Al. *Dentro, dentro, che s'uccida.*

Buo. *Io mi ho quasi cacato sotto di paura, ch'io non fossi la prima a rileuare, uoglio andarmi pei fatti miei à nascondermi, che non mi colguno.*

SCENA QVARTA.

Biondello solo.

GLI romori non fecer mai per me, tra loro se la partino starommi da parte mentre

s'amaz-

s'amazzano, ch'io so che non son troppo ualente huomo; Oh questo è appunto quello ch'io uoleua, questa è la cena, che mi si apparecchia, io so uoto se esco uiuo di questa fortuna, & posso mai ritrouarmi a una Tauola piena di buone uiuande, di mangiar dugento bocconi di più, s'io douessi ben cacciarli giù con le dita per forza; ma ecco una donna con un pugnal in mano.

SCENA QVINTA.

Lionetto, Alberto, Fuluio, Americo, Biondello, Anguilla.

Lio. IO uorrò ueder chi sarà quello che mi uorrà metter le mani adosso.

Alb. Ahi traditore.

Ame. Non ui rompete il collo M. Alberto, stà indietro Fuluio.

Ful. A questo modo si assassinano gli huomini.

Lio. Lasciami, se non ch'io?

Alb. Tienlo saldo, ahi traditore.

Ame. Non fate Messer Alberto, Fuluio stà in pace.

Bion. Io non ci ho che fare, starommi a parte.

SCENA

SCENA SESTA.

Mosca, Alberto, Americo, Fuluio, Biondello, Anguilla, Lionetto.

Mos. CHe rumor è questo? oime è Lionetto.

Ame. Oime non è questo il Mosca? ò Mosca.

Mos. O patrone, patrone, aiutate Lionetto uostro, che non l'uccidano, Lionetto stà saldo, che qui è tuo Padre.

Ame. State indietro messer Alberto & tu Fuluio, che questo è il mio figliuolo.

Lio. O padre aiutatemi.

Ame. O pouero figliuol mio, bu, bu, bu, ò messer Alberto non ui paia strano s'io ui leuo di braccio costui, che egli è il mio figliuolo Lionetto, c'ho tanto pianto per morto, & ui prometto ch'io non mi partirò di qui ch'io farò che di lui rimarete sodisfatto, & gli perdonarete: o figliuol caro.

Lio. O padre perdonatemi del fallo ch'io feci, partendomi da uoi.

Ful. O Lionetto fratel mio perdonami, ch'io non ti conosceua.

Lio. Dunque tu sei Fuluio mio fratello? ò che l'animo mi inchinaua hoggi ad aiutarti.

Mos. Et io non ho gettata l'opera in uano.

Ame. Caro messer Alberto perdonategli.

Alb.

Alb. Quando emendi l'errore, che fatto ha, io non mi partirò dal uoler uostro; ma altramente facendo, farò

Ame. Gli darete uostra figliuola per moglie, quando esso la uoglia?

Alb. Farò quel che uorrete.

Ame. Chiamasi dunque quella, & udiamo il suo uolere: uà tu Fuluio, & menala quì.

Ful. Io uado, uien meco Anguilla.

An. Vengo.

SCENA SETTIMA.

Americo, Lionetto, Alberto, Biondello, Mosca.

Ame. O Figliuol mio contami un poco come scampasti di quel Naufragio, che fu detta la uostra morte.

Lio. La cosa è lunga, & ha bisogno di più tempo, però dirò solo ch'Iddio prima miracolosamēte poi l'accortezza del Mosca mi saluò la uita, alquale ui prego che perdoniate, ch'io solo fui cagione del suo fallo; & tanto più ue ne prego, che mi ha sempre seruito con fedeltà.

Mos. Perdonatemi patrone.

Ame. Và, che poi c'ho ritrouato uiuo il mio Lionetto, io ti perdono; ma segui figliuol mio come saluasti la uita, & se fu uero che sommergesti in mare, come fu detto.

Bion. Vn'altra uolta lo dirà poi, c'hora è tempo da parlar di cose allegre.

Ame.

Ame. Deh lascial dire.

Bion. Corpo pieno non crede a digiuno; dico ch'io non posso più.

Lio. Fu uero, che sommergemmo in mare; perche ueggendoci spezzar sotto il nauiglio, saltammo per entrar nel Battello, ma non potemmo, & nuotando, cercauamo di accostarsi al lito; ma il ribattimento delle onde, ne allargaua ogn' hor più, & hauendosi faticati un pezzo in vano, più morti che uiui, eramo priui di speranza.

Ame. Oime, io tremo in vdirti.

Lio. Quando la bontà d'Iddio ne saluò, mandando miracolasamente un'onda tanto grande, che con la furia con che ueniua, ne gettò ambi su'l lito più morti, com'io ui dico, che uiui, & tutti rotti, & conquassati da gli sassi, & indi a poco al meglio che potessimo, si leuassimo & riparissimo in casa d'una pouera femina c'hebbe di noi compassione.

Bion. Oh se gli arriuo, se gli arriuo, uoglio sfondrarmi per un tratto.

Ame. Iddio le renda il merto.

Lio. Quello che poi seguì, dirouui più adagio, ch'esce Fuluio.

SCENA

SCENA OTTAVA.

Fuluio, Claudia, Lionetto, Alberto, Americo, Biondello, Anguilla.

Ful. VScite ſicuramente Cognata.

Clau. O padre perdonatemi, che l'amore ch'io preſi a Lionetto inſin dal tempo ch'erauammo in San Fiorenzo, hauendolo per morto (pianto, & ueggendomelo innanzi come riſuſcitato) mi ha aſtretta a dimoſtrarmegli amoroſa, & tanto più, hauendo udito da lui, che ſolo il mio amore lo ſpinſe à fuggir dal padre per uenir in parte doue io foſſi.

Bion. Compitela di gratia Madonna.

Clau. Et à patire tanto come ha fatto per me.

Alb. Non più parole: che dite Americo?

Ame. Vi piace figliuola di prender il mio figliuol Lionetto per marito?

Clau. Quando mio padre mi perdoni, et queſto gli piaccia, io non potrei riceuere maggior contento.

Ame. Che ne dite Alberto?

Alb. Dico, ch'io ſon contento di ciò che uolete.

Ame. Perdonatele adunque.

Alb. Io le perdono.

Ame. Fatti in qua Lionetto, ſpoſa qui Claudia.

Lin. O padre quanto contento mi date, io ui accetto per legittima ſpoſa, anima mia.

Cla. Et io uoi per marito.

Bion. Basciala un tratto minchione, & andiam dentro, ch'io non posso più.

Alb. O figluoli cari.

Lio. O suocero carissimo.

Bion. Oh che lungole son queste.

Ame. O Nuora diletta, ò giorno felice.

Bion. Hor c'haurete dato fine a gli abbracciamenti, che facciamo più quì?

Lio. Signor suocero, uorrei che si chiamasse a cena con noi la Pizzochera, poi che per causa sua mi ritrouo in tanta felicità, & che le perdonaste.

Ful. Lionetto dice bene, ch'anch'io le son tenuto.

Alb. Benche da lei non sia mancato di assassinarmi, pur mi contento di ciò che uolete uoi.

Lio. Il Mosca farà q̄sto ufficio; và Mosca e ritrouala & per abbreuiar la uia, uenirete per l'uscio di dietro.

Mos. Così farò.

Alb. Entrate di mano in mano.

Bion. Presto presto dentro dentro, io hauerò mangiato cento bocconi & non pensarò d'esserui anchora, oime dentro: Anguilla se la fame non mi stringesse, farei quatro parole a costoro in ringratiarli; ma perche so che mi uogliono uiuo, & non morto, à te lasciarò questo carico, & io tra tanto andarò a uerificar il sogno a quella benedetta tauola.

Anguilla

Anguilla alli Spettatori.

SPettatori io u'inuitarei cõ noi a cena uolontieri, & spetialmente uoi Donne, & ui prometto che non manchariano de gli Sposi anchor per uoi; ma perche questo uecchio è colto all'improuiso, & (come il piu di loro) tien dell'auaro, io temo, che male la faressimo & uoi & noi, & tanto più che la pancia di Biondello è uuota, & gli uorrà del ben di messer Domenedio ad impirla; però sarà bene ch'ogniuno faccia i fatti suoi. Andate adunque, che n'è hora, & se la fauola ui è piacciuta, fatene segno di allegrezza:

IL FINE.